

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
M A R I T O

Delle
D V E M O G L I E.

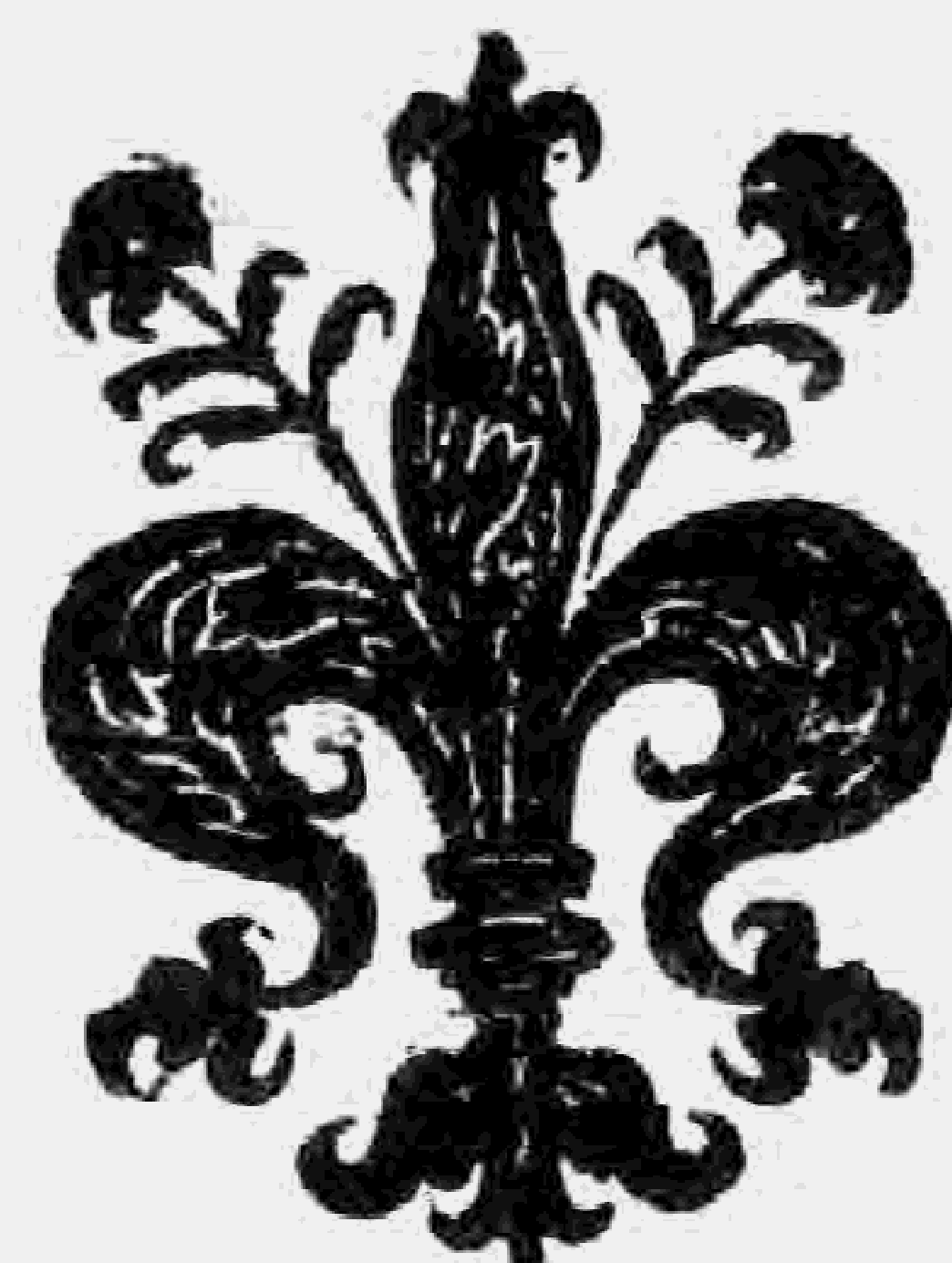
Del D.
GIACINTO ANDREA
C I C O G N I N I.

Dedicato

Al Molto Illustre Sig. Sig. Osseruand.

Il Signor

ANTONIO BRESSANIN.



IN VENETIA, M. DC. LX.

Per Nicolò Pezzana .

Con Licenza de' Superiori , e Priuilegio .



MOLTO ILLVST. SIG.

SIG. OSSERVANDISS.



Quando far che risorga dalle mie stampe questo gentilissimo Componimento prodotto dalla felice penna del già Signor Cicognino, sono stato lungamente pensando, à chi meglio potessi appoggiarlo, che lo favorisse di Patrocinio; & hò in fine concluso, che la Persona di Vostra Signoria molto Illustre come quella, che per particolar genio sommamente si diletta di tali Compositioni, & che à nostri giorni s'hà obligato spetialmente i spiriti Pellegrini di questa Città di Venetia, per hauer ella cooperato e col assistenza affettuosa, e col proprio talento che continuasse per lungo corso di tempo il rappresentarsi dell' Opere alli Saloni, di che ne hanno goduto li Cittadini, e se ne sono merauigliati li forestieri; fosse da esser ad ogni altro anteposto, e deliberai supplicarla che si degnasse impartirle quest' honore; & ancor che, il non hauer io alcun luoco

A 2 nel-

⁴
nella sua gratia, & il conoscer che al suo merito sarebber conuenevoli cose maggiori; potessero farmi arrestar dall'impresa: ad ogni modo tenendo bastante notitia della somma sua gentilezza hò ardito di consacrarle questo libretto; Condoni per tanto la Confidenza del donatore, e la picciolezza del dono, e resti seruita di far che anch'io (ben che senza meriti) goda gli effetti del suo nobilissimo Genio, col ammettermi a partecipar l'honore de suoi Comandi, à ciò che professi con fondamento di essere

Di V. Sig. Molto Illustre.

Humil. Deuot. & Oblig. Seruit.

Giacomo Batti.

Venetia Alli 6. Aprile 1660.

A T-

A T T O P R I M O .

Scena Prima .

La scena rappresenta .

Campagna presso le mura della Città Metro- poli di Scozia, quale, nel foro si veda .

A T T O P R I M O .

Scena Quinta .

Si muta la Scena rappresenta .

Regia; appartamenti di Alberto, cioè Sala, ò Cortile, come tornerà più facile .

A T T O S E C O N D O .

Scena Terza .

Si muta la Scena rappresenta Giardino .

A T T O S E C O N D O .

Scena Nona .

Si muta la Scena torna

Cortile, ò Sala, come Sopra .

A T T O S E C O N D O .

Scena Decimaquarta .

Si muta la Scena, e rappresenta .

Appartamenti del Generale, ò altri, pur che diuersi di quei del Rè .

A T T O T E R Z O .

Scena Prima .

Torna la Scena in Cortile, ò Sala del Rè .

A T T O T E R Z O .

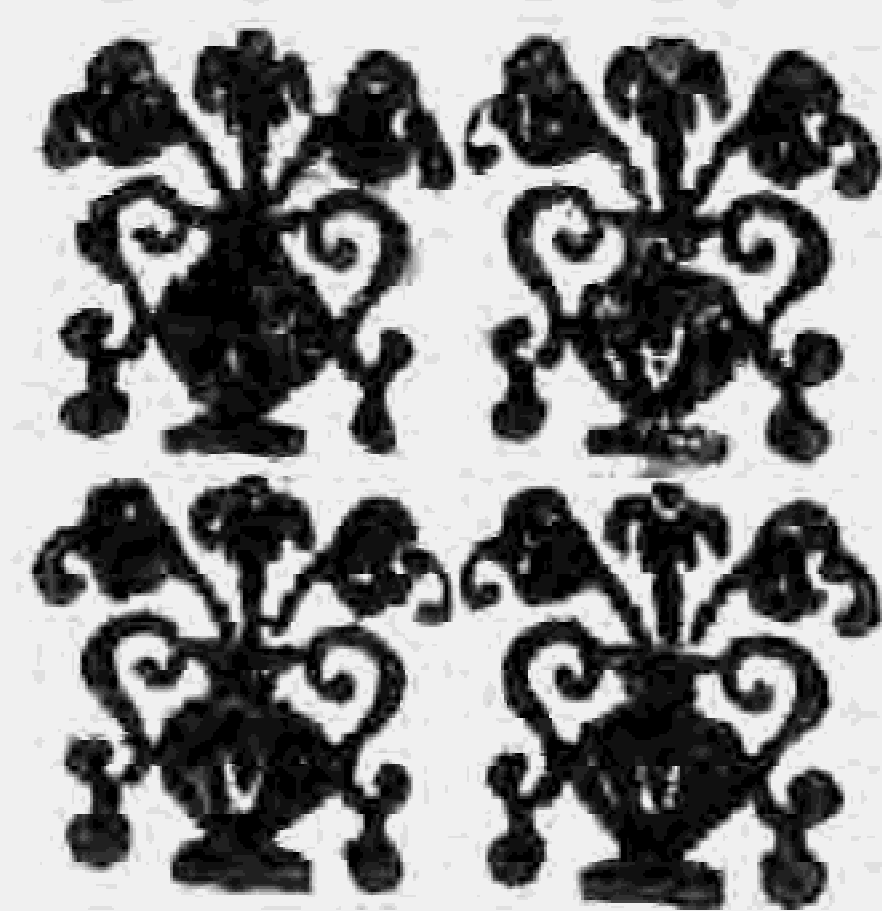
Scena Prima .

Si muta in Appartamenti di Rosmira .

A 3 IN-

INTERLOCVTORI.

Alberto Rè di Scozia .
 Rosmira sua moglie .
 Endimira Nipote di Rosmira .
 Federico Principe Generale dell'Armi .
 Eristena sua moglie .
 Andronico Conte d'Irlanda , e Padre di Eri-
 stena .
 Brunello seruo di Federico .
 Adamasto Principe di Danimarca .
 Rullo suo seruo .
 Euandro fido del Rè .
 Capitano della Guardia, e suoi soldati .
 Corte , e Coppiere .



A T.

A T T O P R I M O .⁷

S C E N A P R I M A .

Federico , Eristena , Brunello .

Fed. **B**Runello, oue sei ?

Bru. Son quì lesto Signore .

Fed. Il Conte dou'è ?

Br. M'impose, ch'io se guitassi V.E. che era di suo gusto, il trattenerfi , fin tanto che fussi finito di caricare il nostro bagaglio , e che di poi si sarebbe auuiato à questa volta , & à punto m'ero fermato per vedere se ancora appariva .

Fed. Prudentemente operasti: tosto, che giunge , à noi l'auuiso , che desiosi di riueder quelle mura destinate all'eternità de nostri contenti viuiamo tormentati dall'impazienza non è così men bella .

Eris. Principe Federico , il chiedermi attestazione di ciò, che da voi si desidera, e vn porre in dubbio la certezza della mia fede, non son io tutta vostra? non sete voi tutto mio? Souuengai, ò mio bene, che sdegnado gl'Imenei de i più grandi di Irlāda voi Amante straniero, per non vederui ucciso dal ferro della mia ostinazione , accolli frà le mie braccia, e doue più fremuano l'ire di Marte feci, ad Amor , riportar le vittorie , e da palme guerriere, nascer gl'oliui d'vna perpetua pace, mentre a i nostri sponsali , successe il fine di questa guerra , e da questa

A 4 guer

guerra nacque la nostra pace, e se dà questa vnità di due anime innamorate, imparasti ad esser l'anima mia, io l'anima vostra, douete senza sospetto alcuno giudicare nel vostro il mio desiderio. Venga pure il mio genitore, ch'io auanzandomi al suo arriuo, verso quelle mura, che poco anzi diceui esser destinate alle nostre fortune, vi mostrerò, che, se l'impazienza di presto là trasferirui vi tormenta, il vostro tormento m'affligge.

Br. Signore ricordateui, che siamo vicini alla Città.

Fed. Che vorrai dire?

Br. Quello ch'io non dourei dirui, perche toccherebbe à voi, più che à me, il tenerlo in memoria.

Fed. Hai ragione, mà ci farà tempo.

Br. Come tempo? oh Dio il Zelo di vostra riputazione mi fa parlar così. Se arriuate in Corte, con costei, che pure è vostra moglie, che farà? discorriamola bene.

Fed. Hò pensato al tutto. Liberamente li parlerò. Mà non farebbe bene, che tu, che sò io, con qualche inuentione, così dà lontano.

Br. E che bisogna, che voi siate voi. Animo ci vuole.

Eris. Questi discorsi in disparte producano, qualche ombra di sospetto nella mia mète.

Fed. O Dio sento, che non auuezza à tradire la mia lingua, s'annoda prima, che scioglier accenti così abomineuoli.

Br. Se non è consueta à tradire la vostra lingua, fate, che non discordi dal cuore hor voi

voi saggio ricordateui, quali sono quali furno i sentimèti di quello più offenderete costei, tacendoli, così gran tradimento.

Fed. Hai ragione farebbe mancamento Signora, discorreuamo quì Brunello, & io, non è così Brunello.

Br. Signor sì, Signor sì. Ne meno sò, che cosa si voglia dire, e ancor l'indugia, e pure chi scelerato talora commette vn delitto, suole esser anco vile nel discoprirlo; e finitela vna volta.

Fed. Signora sò che à primo affronto.

Eris. Che discorso è questo?

Fed. Le mie voci.

Eris. Dite, dite Principe, non tenete. Non son forse degna d'essere à parte de i vostri pensieri, ò buoni, ò rei, che sieno?

Br. Quanto vuoi maledire questa tua curiosità. O via date fuoco al pezzo, vedete, bisogna al fine si scuopra.

Fed. Eristena, quelli errori, ne quali souente, cadono i mortali per lo più vengon cagionati, ò dall'occasione, ò per necessità, e talora da vna volontaria bizzaria. La bellezza è vna nube così densa, all'occhio della ragione, che non gli lascia discernere il male inteso cammino, errai quando con occhio troppo curioso in tè fissai gli sguardi, mà fù l'errore mio, cagionato, dalli splendori di quelli, che abbagliandomi l'intelletto, lo refero cōsiderato solo nella cōsiderazione d'vna tãta bellezza. L'occasione della vicinãza lo cagionò, la cōmodità, che là trouai d'vn oggetto simile al tuo mi serui di stimolo, &

vna bizzaria soldatesca, acciò mi porse l'ardire; gl'errori, che si commettono in tēpo di guerra hanno assai del perdonabile. Ti chiesi amori, tū mi contracābiasti, cō altrettanti affetti; giunsero più oltre i miei desiderij, tū nieghi d'adempirgli, se vn felice Imeneo, cō laccio indissolubile non lega co i corpi nostri, l'anime nostre ancora: Eristena credi à me che non poteuo satisfarti.

Er. Perche dūque accōsentire alle mie nozze?

Fed. Taci fin tanto ch'io termini di publicarti queste sciagure, e tū d'ascoltare le tue sventure. Reso à me stesso odioso per passare vna vita, più da fiera, che da huomo m'auuicimai ad vn conuito, al quale di già m'ero cibato, pochi Anni sono trascorsi.

Eris. Io non v'intendo, e qual conuito è questo?

Br. Hora ne viene il buono.

Fed. Questo è il conuito d'Imeneo.

Br. La pratica glie l'hà fatto imparare à mente.

Fed. Venni teco a questa mensa, e la beuanda, che ambedue gustammo, quale vien detta dell'oblio, essendo, che ella deue dissoluere, & annegare ogni pensiero passato, ogni antico affetto; mi fece scordare, che nella Regia di Scozia, viue leggiadrissima Dama, Nipote della Regina Rosmira, che à me fù data in moglie, & io à lei fui destinato per marito.

Eris. O empio.

Fed. Fermati.

Br. Ch'io mi fermi?

Fed.

Fed. Sì. Data ch'io t'hò la fede, goduto, che hò de tuoi sponsali, comincio à sentire il rimorso d'vna coscienza macchiata, non vi è Core, per duro che sia, che non senta la compunzione de suoi delitti, benche ostinato in emendarli. S'auuicina il tempo, che acquietati i tumulti guerrieri io deuo far ritorno alla Patria: con qual core tū lo considera. Il lasciarti m'affliggeua. Il menarti meco mi rappresentaua mostruosi portenti: non mi perdei però d'animo, poiché gl'animi generosi, nelle difficoltà s'auvalorano, deue sempre l'huomo prudente, di due mali, che sfuggire non si possono, appigliarsi al minore. Risoluo con promessa del mio presto ritorno nella tua Patria lasciarti, non è possibile, che tū trasportata da quell'affetto, che in mal punto mi consacrafti, quando meno lo credo tacita con il tuo genitore mi segui. Qui ti confesso Eristena, che frà il gelo, e l'ardore alla tua vista, quel poco residuo di speranze, consumandosi affatto disanimato mi rese. Eccoci vicini alle mura della Città; Forz'è che il velo di questo mio silenzio omai rompendosi si scuopra, eccessi miserabili d'vn Amore, nato frà l'ire, e frà li sdegni di Marte, i di cui incendij non sogliono apportare che ruine, e morte. Hò preso il tempo, che tuo Padre non ci ascolti, ti hò palesato il tutto; Amica il caso porta così.

Br. O sia ringraziato il Cielo, pur la dette fuora Canchero questa digestione, l'hauerebbe à far dormir questa notte più riposata.

A 6 *Eris.*

Eris. O Dio come presto imparasti à chiamar mi con nome d'Amica, e non di Moglie.

Fed. Taci Eristena, se vuoi, ciò che di ragione puossi dare è tuo. Arriuveremo alla Città, comparirà tutta giubilo per il mio ritorno mia moglie.

Eris. Tua moglie?

Fed. Lassami dire vna volta. Tù che pensi di fare? rimprouerarmi forse auanti a quella? non andiamo del pari, oltraggiarla tormentata da flagelli di gelosia? farebbe vn prouocarmi à sdegno. Scoprire il mio fallo (anzi il tuo, poiche tù stessa, con il tuo bello mi facessi cadere) à tutta la Corte? Contentati, ch'io taccia la qualità della pena, ch'io ti darei. Che risoluiamo Eristena?

Eris. E così senza ch'io assordi il Cielo.

Fed. Siamo alle medesime. Sò quanto potresti dire per dimostrarmi l'enormità, ch'io commessi, farmi noti i tuoi sentimenti; tutto è vero, nulla ti niego, hauerai tēpo di sfogarti.

Br. Sì, sì non gli mancherà occasione di star sola.

Fed. Mà per hora pensar douiamo à quanto ci sia per succedere. Hè risoluto, che tù entri nella Corte, sotto nome d'vna schiaua, da me predata, nel Cāpo Inimico, tacerò il tuo Nome, mà non già la tua nascita, per renderti riguardeuole, nella condizione, che ti pongo di schiaua Di tuo Padre hò già pensato il modo di liberarmi, & auerti di non scoprir questi inganni ad alcuno, benché fido tù lo credesti, del resto poi aspetta, che il tempo faccia le tue vendette, ò mi dia

occa-

occasione di poterti consolare.

Eris. Sogni tù, ò vaneggi?

Fed. Nō è tēpo di farmi replicare questi accidenti. Così fusse menzogna ciò che frà noi è seguito, come è verità, quāto ti hò detto; mà sēto gente, dammi il giuramento di tacere.

Eris. Et io douò andarne inuendicata?

Fed. Raffrena la lingua; ricordati, che sei mia schiaua.

Eris. O empio, e tanto presumi?

Fed. Già t'imposi il quietarti.

Eris. Il mio honore?

Fed. E del mio non se ne ragiona?

Eris. Dunque offesa tacerò?

Fed. Perche io non pauenti ruine.

Eris. Dal mio tacere nasce la tua salute?

Fed. Sì.

Eris. M'acquieto, e giuro traditore.

Br. Così fanno le buone mogli. Signor sentite.

Fed. Che cosa.

Br. Vn suon di Corno, ò bel principio, questo è il sigillo, che chiude la lettera, de discorsi passati.

S C E N A S E C O N D A.

Rullo, e Suddetti.

Rullo Sonando.

Rul. **S**I suona, e risuona, e fanno il sordo. Sone quanta robba, non marauiglia ch'io hò trouato il bosco voto lo credo, gli animali si son ritirati tutti in questo piano.

Pa.

Padrone, correte, correte, frà Vacche, cerui, e porci son al manco vn branco.

Br. Il Canchero, che ti mangi, pezzo di sciagurato, dou'hai il Ceruello?

Rul. Nō entrare in valigia, se tū non sei nessuna di queste cose, ch'io t'hò detto, basta, che sei nel bosco, e nel Bosco stāno gl'animali.

Br. Tū che ci fai?

Rul. Io vengo à cacciare, se bene à te ci vorrebbe altro, chē spiedi.

Br. E perche?

Rul. Perche tū sei maggior d'vn porco, oh:

Br.

Br. *Rul.*

Rul. nello.

Br. lo.

Rul. O Brunello mio dolcissimo, Tū sei pur tū, se tū scoppiassi.

Br. E tū Rullo se t'arrabbiaffi.

Fed. Questo è il seruo d'Adamasto Cavaliero di Corte Dimmi, dou'è il tuo Padrone.

Rul. Guardate presunzione? E s'io non ve lo volessi dire?

Fed. Trouerei la via à fartelo dire ad ogni modo.

Rul. O l'è bella, ò via non mi guardate.

Fed. E perche?

Rul. Perch'io piglio mal d'occhio, e non veggio poi le fiere. Sapete voi, che v'hauete fatto bene à parlare.

Br. La Causa?

Rul. O perche io haueuo alzato il braccio per tirarui vna sassata.

Br. E per qual cagione.

Rul.

Rul. Perche à prima vista, io vi giudicai, ferocissime belue.

Br. Con i sassi adunque pigli le fiere?

Rul. Ti dirò questo è quì vn segreto, ch'io hò trouato per risparmiarmi la monizione, e à dirtela, io non hò ne anche la patente dello stioppo, hauendomela leuata per Cacciato: re e insolente, perche queste Lepre nō fann'altro, che tutt'il dì farmi de richiami appresso il Rè per lor distruggitore: mà ecco il Padrone. Signor mio vn pò di creanza, che questo, che viene è il mio Padrone, e se bene noi patischiamo, qualche volta del mangiare, nobiltà non ce ne manca, che v'assicuro, che se quella ingrassassi, non haremmo inuidia à vn paro di porci stati nel serbatoio.

Fed. Pure in che si trattiene il tuo Padrone?

Rul. Si diporta con questi animali, souente per queste Campagne.

S C E N A T E R Z A.

Adamasto . e Suddetti .

Ada. **O** Mio Signore da lungi principi ai à prouare il contento del vostro felice ritorno. Vi viddi, vi riconobbi, & à pregarui questo debito, che vi deuo d'ossequi, quà veloce ne venni.

Fed. Fortunati diporti, che mi concedeste frà le delizie delle Caccie riuedere Amico così caro. E bene che fate ò mio Adamasto? quali auuifi felici tenete del Rè mio Signore? Viue con buona sanità mia moglie?

Eris.

Eris. Cielo che fulmini son questi?

Ad. O Dio non tornate con le vostre dimande à riaprimi nel Core le piaghe di sì funeste rimembranze.

Fed. Che farà? voi m'uccidete.

Eris. Sento rinuigorirmi li spiriti, chi sà che non sia morta la mia riuale?

Fed. Dunque funesti auuifi portate di mia moglie?

Ad. Non lo voglia il Cielo, vostra moglie, bē che doppo la vostra partēza poco si sia lassata riuedere per la Corte, con tutto ciò dicono, che stà benissimo, se non quanto l'affligge il dolore della vostra lontananza.

Fed. Prendo sollieuo.

Eris. Io torno à morire.

Ad. O che leggiadra bellezza. Mà quello, che è di ruina à tutto questo Regno è che Alberto il Rè nostro per breue mallattia, e restato priuo di luce.

Eris. Così per me fusse tutto il mondo, ch'esser non potrebbe à parte delle mie vergogne e delli altrui tradimenti.

Fed. Voi m'hauete con nuoua così Rea turbata l'anima, e i sensi, che abbattuto dal dolore, nō sò ritrouar l'vna del pianto per tutto spargerlo in dimostratione de miei sētīmēti. Rosmira à questi accidēti che diuenne?

Ad. Seppe in vn tempo produrre nel core allegrezza, e sul volto mestizia, ordinò, che si douesse nella mancanza della cura del Rè per la sua infirmità, sollecitare per miglior gouerno il vostro ritorno. Rimproueraua i popoli, che haueuoli fatto à loro eletione

prem.

prendere vn marito, che non era abile à gouernargli, haueuano tiranneggiato al suo desiderio, qual'era di vederui vn giorno Rè di Scozia, se le vostre nozze, che segretamente seguirono frà voi, & Endimira, alla vostra partenza di quà per la volta d'Irlanda non li hauesse reciso ogni speranza. Non cessa mai di procurare ciò che sia di voi, se alcuna lettera peruiene in mano di Endimira vinta da gelosia, che non sia vostra, la vuol vedere à tal che ad ogn' hora si vede frà la Regina, e la Nipote nascer fierissime gelosie. Come m'innamora questa femmina, mà non sò, che farmi.

Eris. O misera me, quante Donne amano il mio sposo.

Fed. S'inganna Rosmira, se crede che la lontananza habbi in me scemata punto di quella ostinazione, che giustamente gli dimostrai.

Ad. Mà ditemi (già che ad ogni vostra dimanda, con puntualissimi ragguagli satisfeci) che trionfi riportate della passata guerra, con il Rè d'Irlanda?

Fed. In breue i templi di questo Regno nè faranno fidi Testimonij.

Eris. E se non vi seruiranno quelli à certificarui dell' imprese di costui, ecco auanti gli occhi vostri vn infelice trofeo del suo valore.

Fed. Che dirai?

Ad. Dunque voi foste preda del Generale?

Eris. Si mi predò, mà ò Dio troppo barbaramente.

Fed.

Fed. O Cielo forse scuopre Eristena.

Ad. Nè v'impietosiste ò Principe, leuando la libertà à costei, à cui per il merito della sua bellezza, si douerebbe il dominio dell'vniuerso.

Eris. Nelli scempi d'vn'Infelice, non s'impietosisce vn tiranno, anzi dalli strazi di quella più s'ammaestra, nelle Barbarie. Oh Dio mi tolse quello, che era l'vnica delizia dell'anima mia, quella gemma.

Adam. E che forse?

Eris. Sì.

Fed. Taci scellerata, quali calunnie inuenti?

Eris. La cara libertà.

Ad. Pregiati d'essere schiaua, poiche sei sotto il comando di sì discreto Cavaliero.

Fed. Temeraria.

Er. Federico mio perdonami s'io t'offesi, considerami tradita, e mi compatirai, mà oh Dio agghiaccio, ecco il mio Genitore.

Fed. Brunello troua qualche inuentione; mio Adamasto ci riuedremo alla Corte; Segui mi Eristena.

Eris. Troppo ti hò seguitato, e chi prouò giamai dolore eguale al mio.

Ad. Alterato partì il Generale. S'auuidde che con auidi sguardi, cercauo d'inuolarli le sue prede. Ah che veri sono i miei sospetti. Mà tù non segui il Padrone?

Br. Aspetto, che giunga quel Vecchio, quale nella vicina piaggetta s'è fermato, che veniuua alla volta nostra.

Ad. E chi è?

Br. Il più cattiuo huomo, che sia in questo mondo.

mondo.

Ad. Và molto nobilmente vestito?

Br. A simili genti non mancano mai vestiti, nè denari.

Ad. E quale è la sua professione?

Br. Vi dirò mà di grazia Zitti, e presto, ch'ei non ci aggiunghi.

Ad. Spedisciti pure. Rullo allontanati.

Rul. Costui mi dà vn inuidia terribile à parlare col mio Padrone, mà questo è il solito di noi altri Cortigiani.

Br. Quest'è vno, che già fù schiauo, e perche la galea è vna scuola d'insegnamēti furbeschi, oue ogni ignorante s'addottrina, egli vi apprese benissimo l'Arte del mezzano d'amore, & essendo solito, come tutti gl'altri schiaui di far seruizio à quelli abitanti praticaua la Casa di vn tal Conte Olderico Padre di quella schiaua, che era quì, con il Generale poco dianzi, della quale esso Generale si era inuaghito, nè trouando altro modo à satisfarsi, che il mezzo di costui, che Andronico si chiama lo regalò di molti abiti, con denari appresso, sì che lo indusse à rapir la Dama à i proprij Parenti, cō promettergli, che il Generale l'hauerebbe sposata, subito, che fusse in sicuro. Ella acconsentì, perche nō li dispiacquero le qualità del Principe, mà sentendo poi, che quā era accasato e che il suo desiderio, non passaua più oltre, che i confini del suo godimento, non volle mai acconsentire à cosa veruna, & egli cangiando l'amore in odio, come sua schiaua la tiene, e per tale l'hà quā

quà condotta. Auuertite che il Vecchio per occultare la sua conditione, dice, che è sua figlia; eccolo à noi stare saldo.

S C E N A Q V A R T A.

Andronico, e Suddetti.

And. **C**OME al mio arriuato partì la figlia, fuggì il mio incontro il genero. O che leggiadro Giouanetto, discorre col seruo. Mio Signore perdoni se io gl'impe- disco li affari, che hà con questo seruo, in breue glie lo riconsegno.

Ad. Fate pure i vostri commodi buõ vecchio.

And. Il Principe, e mia figlia perche non hanno atteso il mio ritorno?

Br. E Signor Adamasto vdite voi? che vi disse vostra figlia eh?

And. Si mi figlia che vorrai dire?

Br. Vdite come s'adira, teme ch'io non discuopra il tutto, ò gran furbo. E Signore di grazia guardatelo in viso.

Ad. A me pare d'aspetto assai Nobile.

Br. Perdonatemi non v'intendete di Fisonomia.

Ad. E che cognizione hai di questa professione.

Br. Che cognizione? hò durato dieci Anni su vn canto à studiare il Porta.

And. Brunello, tũ non rispõdi alle mie domande, oue è andato il Generale, e mia figlia?

Br. Alla Corte v'attendano, & io per non moltiplicare in parole gli seguo. Se bene vo-

glio

glio in disparte offeruare quel che Adamasto seco ragiona.

And. Gentil giouanetto, se scorgete in me qualitate alcuna, che impiegar si possa in vostro seruizio, di me disponete, pure liberamente, perche deuo partire.

Ad. Troppo m'honorate, ò caro Andronico.

And. Come gl'è cognito il mio nome s'io son forestiero?

Ad. Il nome de suoi pari per bocca della fama vien publicato in ogni parte del mondo, mà dite mi conoscete.

And. L'imparo dal vostro Nobile aspetto, e dal vostro gentil discorso.

Ad. Io sono Adamasto Caualiere Principale di questa Corte la mia origine è di Regi, ricchezze à me non mancano, quali per esser collocate in mano all'istessa prodigalità da me largamente si compartano.

And. Mai fũ biasimata in vn Cor Nobile la splendidezza, anzi, che da quella si conosce la vera Nobiltà dell'animo.

Ad. O se mi conoscete, farete capitale di mia persona, e di ciò che possleggo.

And. All'occorrenza.

Ad. Fermateui sono in campagna altro non ritrouo appresso di me. Prendete questa Collana picciola caparta di quello, che son per darui, quando arriueremo alla Corte.

And. Caualiere non sò.

Ad. Quietateui questo è vn anello da vantaggio, v'intesi condonate al luogo, che siamo.

And. E che mi marauiglio.

Ad. O troppo replicate, sono informato del tutto,

tutto,

tutto, desidero mi facciate parlare à quella Dama.

And. O là , che dite , che modo di parlare è questo ? così si trattano .

Ada. O come me la volete far saper buona, vi giuro, che come saremo alla Corte, vi lodere-
rete di me.

And. Cavaliero parlando così con vn mio pa-
ri, mi dai à credere, che non ti sia nota la mia
conditione, che se altrimenti fusse, non s'in-
oltrerebbe la tua lingua in offenderla .

Ada. O quanto parlate hauete ragione , il te-
soro, che è in vostro potere , vi fa superbo ;
veramente è bella .

And. E che è troppa sofferenza la mia : non
son quel che .

Ada. Ah l'intendo; Si sdegna, perche io non la
chiamai sua figlia , come mi disse il seruo .
Perdonatemi Amico Andronico, certo ch'è
vn Sole quella vostra figlia . Sò che non fu-
sti scortese in fauorire il Generale , perche
volete esser così ingrato con chi aperto vi
mostra l'animo suo . Non voglio altro, (e
vi prometto segretezza) che seco mi faccia-
te discorrer senza saputa del Generale , e
non credo, che vi sia per cascare in concet-
to, ch'io fussi per dirgliene cosa alcuna .

And. E che denudando questo ferro saprò ben
raffrenare questa tua, non sò s'io deua chia-
mare malignità, ò pazzia, e ne caratteri del
tuo proprio sangue , leggerai tuoi manca-
menti ; Sono Andronico , sono .

Ada. E questo è troppo. A tuo mal grado ha-
uerò con la forza , quello che tu contendi
alla

alla mia benignità, vile, indegno .

And. A me questo ?

Ada. E già che non ti vuoi acquietare frenerò
con questo schiaffo , l'arroganza della tua
lingua .

And. Tu parti scelerato , mà benche debole ,
e vecchio, prendendo vigore, dall'ingiurie ,
chè tu mi fai, per vendicarmi ti seguo .

Si muta in Regia d'appartamenti di Alberto
Rè ò vero Sala , ò Cortile .

S C E N A Q V I N T A .

Alberto , Euandro .

Alb. Portami vn specchio Euandro .

Eu. Che strauagante pensiero , d'vno ,
ch'è priuo di luce .

Alb. Cieco ben sei tu Euandro , se ancora non
sapesti conoscere la cecità di Alberto. Sem-
pre ti tenni per fedele , e si come io ti desti-
nai per sicura scorta della vita di vn Coro-
nato , hoggi affidandomi, nella tua segre-
tezza , ti mostrerò , che i Ciechi della mia
sorte fanno passar col guardo più oltre, che
non giunsero d'Alcide i legni .

Eu. Intendo V.M. vuol dire , che il Cielo im-
pietosito de suoi casi, preuedendo dalla man-
canza della sua luce i precipizi di questo
Regno, la virtù delli occhi perduta li rese,
come à nuouo Tiresia nella mente .

Al. Ti chiesi lo specchio per in esso scorgerui
vn Rè acciecato, p' meglio, conoscer il vero.

Eu. Gran cose ascolto :

Alb. Ti torno à dire che ti chiesi lo specchio ,
per riconoscere, nella chiarezza di quei Chri-
stalli vna maestà Reale, oltraggiata, e scher-
nita,

nita, da vna Regina poco honesta, di Rosmira io dico; quella, che trouandosi in stato vedouile per la morte di Armidoro mio Antecessore, non si sottomesse di nuouo al giogo maritale, trasportata dal desiderio di possedermi Amante, e di vedermi à parte di queste grãdezze, già che era in suo arbitrio, il farlo, per esser ella come parlano gl'antichi nostri statuti, in macedonia di figli maschi Ereditaria del Regno, mà solo fù forzata à sposarsi meco stimolata da questi popoli, che sotto il comando di vna femmina più nõ voleuano fidare, la loro stabilità. Vi vedrò le sèbianze di colui, che per vna Tirana destinatali dal Cielo, proua, quanto sia crudele l'Inferno, in cui dimorano viuendo i poveri gelosi, se però dall'aure infette, che spirano le venenose Ceraсте di questo mostro nõ vengono appannati, e resi priui dell'vsata virtù, quelli specchi purissimi. In fine spero di rimirarui, come il volto artificialmente, ministro anch'esso delle Regie vendette, cangiandosi, sia vn velo al guardo di coloro, che accreditati dalla sua falsa cecità, vanno machinando l'inciampo, alla di lui reputazione.

Eu. Certo che in questo l'arte immitando, i veri accidenti della natura, par che in V.M. Superi quelli, con li suoi finti. E poi qual dubbio nascerà mai in alcuno, se vera, ò falsa sia la vostra cecità, mentre dà i Medici più Eccellenti della Corte, e del Regno fù publicato il vostro caso p' improuiso, e sèza rimedio?

Alb. Così per secondare i miei pensieri hanno quelli

quelli sparsa per vera questa finzione in ogni parte del mio regno; Ecco, ò Euandro l'ultimo modo, ch'io tento per accertarmi delli andamenti di mia sposa, già che hò ritrouata ogn'altra inuentione vana, colpa dell'assidua vigilanza, con la quale essa dà me si guarda. Così risoluetti, acciò non curando le mie offeruazioni si faccia lecito meco trattare alla Cieca, fino à tanto ch'io m'accerti del vero. Nè potrà far di meno la fortuna di non mi porgere qualche chiarezza de suoi pensieri, già che in questo giorno ritorna dall'Armata il Principe Federico dà lei non disprezzato, ancorche marito di sua Nipote, benche io sappia, che la condizione del Principe non è di commettere, tali mancamenti, offendendo, con il corrispondere al suo affetto, e la moglie, e il suo Rè. Viua pur sicura l'anima mia da questi sospetti, poiche il Generale, solo si sposò, con Endimira per sfuggir le nozze della Regina Rosmira sua Zia, hoggi per mio tormento eterno, à me Consorte. Ti comando il tacere, perche spero, che s'habbia dà pentire la Regina, che se io nol credessi t'assicuro, ò Euandro, che senza, riguardare all'interesse di possedere vn Regno, tralascerei queste nozze, alle quali non resta per affatto, compirle, che ella mi conceda gl'abbracciamenti maritali, Viua Idio, che à antepongo il mio honore alle di lei grandezze, mà offerua, ò Euandro, come la Sala Regia si v`a riempiedo di Cortigiani. Quegli, che sò ossequij qu`a s'auuicina, mi

B

pare

pare il Generale Federico : certo che egli è d'esso. Andiamo ad incontrarlo , mà però fia tua Cura il dimostrare , che io precorsi il suo incontro per hauermi tù dato l'indizio del suo vicino arriuo .

En. Non dubiti la M. V. cieca per me sempre prouai la fortuna in fauorirmi , chi sà che hoggi per via di cieca fortuna non m'innalzi .

S C E N A S E S T A .

Brunello .

Br. **E** non s'hà a scoprire ? egl'è impossibile, che ella stia occulta , basta, che il Vecchio arriui alla Corte . In quanto a me subito che lo veggo vò à costituirmi prigione , perche frà tanti danni , che mi son per succedere , vò al manco risparmiarmi la Cattura . Ch'io son pur la gran bestia andarmi à intrigare à sproposito con costoro, perche questa è sicura scoprendosi il fatto , tutto il male si hà da posare sopra di me, come quello che sono il più disgraziato ; Il Principe se la passerà con vn pò di brauata, che gli farà il Rè, & à me toccherà à seruire d'esempio à gl'altri , mà ecco di quà Rullo ò Rullo tù stai molto pensoso .

S C E .

S C E N A S E T T I M A .

Rullo , & il sudetto .

Ru. **F** Ratello io hò di che . O se tù sapessi le mie miserie, tù mi leueresti da questo mondo per liberarmi da vna morte poco honorata .

Br. Accademia . E di qual morte così infame temi morire ?

Rul. Voi tù che io te lo dica ?

Br. Di pur sù .

Rul. Mà non dir nulla à nessuno à dirtela io mi fò vn pronostico d'hauer à morirmi di fame .

Br. Come di fame ?

Rul. Di fame , famissima guarda te la dico chiara . Tù sai come noi stiamo, che il Padrone è forestiero, ch'io per me nõ sò chi si sia, poi che come tù sai lo presi à star meco quando venne in questa Corte , hà poco tempo, e manco Ceruello: non hà nè Casa , nè Tetto , non hà nulla al Sole , che vn pò di bucato , che vi tefe à questi dì là Lauandaia ci fù portato via e gl'è entrato in Testa di voler pigliare moglie, e dice che vuol torre quella ragazza, che v'hauette condotto quà , e che la vuol chiedere al Rè . Lui non ne hà vno , che tù sai , che noi ce ne stiam quà da poveri gentil'huomini .

Br. Eh burli tù ? anco questo ci voleua ; oh vuol'esser pure il bel negozietto , s'io non m'inganno .

B 2 *Rul.*

Rul. Tù senti : hora considera tù bella sposa, che vuol esser questa , perchè tù fai , che egli è borioso , e quella pò di prouisione , che gli dà il Rè , il più delle volte è debita al merciaio per tanti galani , si che spesso , spesso , la sera non c'è quasi da cena : Io non posso sempre fare la monellata d'andare in cucina à furacchiare, qualche auanzugliolo , perchè oltre alla vergogna , che non sarebbe nulla, que' maladetti guatterri, perch'io gli scemo la prebenda , che veramente è poca , mi danno ventrate di libbre . Mà senti , se questa quì è da ridere . Tù sai che la Casa , quando ci sono forestieri malati , gli dà mangiare i medicinali , senza spendere, si che per rimedio , quando non c'è da empier il ventre il Padrone si butta malato , & io fò il simile, si beuiamo sette , ò otto sciloppi per vno per mattina : viene il medico mandato dal Rè gli tasta il polso, e subito referisce , che il nostro male è della scromanzia .

Br. Come sarebbe à dire ?

Rul. Nella gola dice che non è nulla , e come habbiamo smaltito, vn pò di dieta siam sani .

Br. Hor sù tù ti puoi preparare in tanto à prouedere le gioie alla sposa .

Rul. Hò paura ch'habbi à esser vna sposa giusto come vanno i cani di vendemmia .

Br. E come vanno per vita tua ?

Rul. Senza Catena .

Br. Te ne verrà compassione , e gl'è ne prouederai vna tù .

Rul.

Rul. La compassione sarebbe , che mi bastassi l'animo à trouar da star allegramente vn mese ; perchè io non vorrei anche che noi ci facessimo vituperare, appresso il Rè, noi , che facciam tanto delli splucatori .

Br. Vuoi tù ch'io ti dica , io credo , che dà vn pezzo in quà , in materia del vostro buon viuere , siete diuentati nimici capitali della Carne .

Rul. Giusto, come tù sei nemico crudelissimo de Pesci .

Br. Perché ?

Rul. Ricordati , che auanti andassi à stare col Generale haueui continouato dieci Anni interi à bastonargli, mà ecco tutta la Corte, alla volta nostra .

Br. O Corte , corte , sò che alla fine hai esser per me la Corte del Bargello .

S C E N A O T T A V A .

Alberto , Federico , e Suddetti .

Fed. **E** Come io diceua à Vost. M. rotte le mura , atterrate le Porte , passai à forza nelle nemiche soglie . Già con i ferrati di nemico sangue gridauano Vittoria i miei generosi soldati , vita chiedeuano i miseri Cittadini, de i quali restarono estinti i più valorosi, i più codardi, antepoendo il timore d'vna morte coraggiosa à i lacci di dura seruitù , voluntarij posero il piede alle Catene . Non permessi, che alcuna offesa si facesse alle Vergini , in libertà le lassai .

B 3

Vna

Vna sola mi compiacqui menare alla Corte. Questa fù vna mia Curiosità per paragonare la bellezza di quelle dame, alla vaghezza delle nostre, quale è vna schiaua, che di presente dimora in Corte.

Alb. Altri schiaui Conducesti?

Fed. Molti io ne lassai nel Castello vicino: vn Vecchio solo condussi alla Corte, perche non essend'io consapeuole dell' accidente di V. M. bramauo farli vedere, come l' homo tal' hora s'inganni nell' apparenza. Egli è d'aspetto Nobile, mà d'Animo vile, e maluagio, appresso del quale si trouano Lettere di congiura, contro V. M.

Alb. Congiure contro à vn Rè così giusto?

Fed. Gli tacqui la certezza, che teneuo de' suoi tradimenti, & ingannandolo, con apparenze cortesi, l'hò condotto nelle forze di V. M.

Alb. Saggiamente operasti ò Prencipe sempre vi siete mostrato bene affetto à questa Corona. E là ordinate, che tosto, che giunga il maluagio Vecchio s'arresti, e per tanto che di lui si disponga se li assegni vna stanza per Carcere.

Br. O s'io potessi scappare di qui. Ecco appunto il Vecchio, oh che bella confusione di discorsi s'hà à fare.

SCENA NONA.

Andronico, Capitano alla Guardia, e Suddeti.

Andr. **N**ON è possibile, che in me s'acquieti lo sdegno? à me vile a me

me vilissimo.

Capitano lo ferma, egli prende l'armi.

A me? E di che delitti son Reo? Deh lassate-temi publicare la mia Innocenza à questo Rè così giusto.

Br. Signore mi dispiace la vostra disgrazia. Il tutto fù cagionato dalla calunnia di Adamasto. Di grazia andate via presto, perche potresti più irritare S.M.

Rul. Fa gli occhiacci, e vendicati, che ad ogni modo ei non ci vede.

Fed. Andate via ò Conte, che farà mio pensiero di scoprire queste falsità apposteui, non tardate, che più velocemente potrò seruirui.

Andr. Vi raccomando mia figlia.

Fed. Voi m'offendete, ò Conte. Ad vn marito così Amorofo è superfluo raccomandar la moglie.

And. O Cielo, e così principiano i ristori di questa etade, vado innocente alla pena, ah Adamasto Traditore.

Fed. Sento l'anima, che in parte si tranquilla.

Alb. Mà ecco la Regina, simulate ò luci, perche è tempo, si ritirino i serui.

Br. Mi seruirò della grazia, che mi fa S.M.

Rul. Io che farò tornerò à contemplare frà gl'ozzi eterni di tacite pentole, e d'abbandonati schidoni le ruine d'vna desolata Cucina.

S C E N A D E C I M A .

Rosmira, e Suddetti.

Ros. **P**ER impedire, che Endimira mia Nipote sia la prima à reuerire il Prencipe precorfi la sua venuta, ò che vaghezza, che vedete occhi miei ? Ciò che da voi parti bello, leggiadrissimo ritorna .

Alb. Ecco la mia furia , mie pupille ora che siate credute estinte per meglio conoscere i difetti del mio Solè fateui d'Aquila .

Fed. Mio Rè giunse la vostra Consorte, e mia Regina, alla quale vnilmente inchinando mi baciò le vesti .

Ros. Principe Mà ecco Endimira , importuno incontro .

S C E N A V N D E C I M A .

Endimira, e Suddetti, e Eristena.

End. **E**cco il mio sposo. Ecco il mio bene.

Eris. **E**cco il mio Demone , ecco la mia furia .

End. Ma che vedo ? la Regina. Ecco il mostro di gelosia, ecco la cagione da ingelosirmi.

Alb. Per affatto ridurmi, nel mezzo d'vn abisso, giungono due altre femmine, gran fatica è dissimular gli sguardi .

Fed. Se io goda nel riuertirti , ò Endimira quell'anima, che nel tuo Core dimora, te lo faccia palese, poiche volendoli esplicar con
la

la lingua sono gl'accenti miei soffogati in vn mare abbondante di gioia .

End. Mio Federico se il dirmi .

Ros. E che direte Endimira ?

End. Principiauo à reuerire il mio sposo .

Eris. Di pure il mio Tiranno .

Fed. Eristena, che dirai ? taci

End. Lasciatela dire, ò Federico ?

Eris. Non è mio Tiranno costui, se mi tolse la libertà? Perdonatemi Federico s'io trascorsi.

End. Diceuo ò Principe : Rispondano alli affettuosi .

Ros. O bel discorso .

Alb. Di che vi dolete con Endimira , ò , Regina ?

Ros. Mi dolgo, & à ragione. Non ode la M. V. come ignorante mia Nipote, dourebbe, con le più sonore voci, immitare la dolcezza, di quelli accenti , che furno per aggrandire il suo poco merito , organizzati dalla bocca del Principe , & a pena sà scioglier la lingua : non hò ragione ?

Eris. Chi porta in petto vn'inferno, non merita esser solennizzato , con armoniosi accenti .

Fed. Temeraria ; non tocca alle tue parti .

End. Parlerà per me, già che à me non è concesso: Deh lasciatela dire .

Eris. Nò che non merita l'armonia delle voci, chi solo frà li strepiti di marte appaga il gusto al suono di sanguinosi acciari. Federico è forza il compatirmi .

End. Il parlare di costei m'insospettisce .

B s Ros.

Rosm. La longa dimora d'Endimira in questo luogo, mi toglie ogni speranza.

Fed. Se più quì mi trattengo, diuento lo scherzo delle Donne.

Alb. Frà vn mare di non intesi concetti, ondeggia l'anima mia. Perche non reuerite lo sposo Endimira?

End. Non voglio disgustare, chi m'è Superiore.

Ros. Sete troppo Superba.

Alb. Rosmira insegnateli, dunque, come deue dire.

Ros. Mi dà licenza, che nell'istesso modo, che Endimira dourebbe ragionare, con il Principe, io parli?

Alb. Ne godo, considerando, che trattandosi d'operar cosa, che ridonda in honore di vostra Nipote, molto v'affaticherete, sì che dalla vostra lezione diuerà Eccellente Endimira.

Ros. Comincio vedete.

Alb. Con impazienza l'attendo. Occhi hor, è tempo, che facciate la parte vostra.

Ros. Federico anima mia?

End. A mio marito?

Alb. Tanto ardisce vna moglie?

Eris. Tanto s'auanza vna Regina?

Fed. Voi terminate discorso?

Ros. Faceuo riflessione sù quell'anima mia, parendomi per cominciare vn dir troppo ordinario: temeuo ancora della mia poca espressiua, che douendo rappresentare i sentimenti dell'altrui cose poco valeffi.

Oh come è difficile ad vn'anima occupata

da

da i pensieri indrizzati, al suo bene, che siate voi, ò Alberto, farsi eloquente per altri, con tutto ciò la premura, che tengo di bene ammaestrare vna Nipote, nelli affetti di suo marito, mi somministrerà eloquenza, e mi farà faconda.

Alb. Non dite ancora?

Ros. Pur troppo io dirò. Principe, ecco colei, che dal tuo bello imparò ad amare dal di, cui amore imparasti à schernire, e questo io dico perche non s'ama, quando la cosa amata si soffre così lontana. Ecco chi ti seppe idolatrare, mà in breue vidde altro oggetto idolatrato da tè: voglio dire, che a pena dicesti d'esser mio, che secondando le vestigie di Pallade a ritrouarla n'andasti, in seruirla impiegasti i più belli Anni della tua verde etade. Piansi la tua perdita è vero, & hoggi douerei festeggiare per il tuo ritorno, mà che mi vale, se ad ogni modo, non ti racquistò? E questo auuiene, perche non ti vedo il Core, non è così Endimira?

End. Se vedete il mio, mentre sapete ciò che di Federico penso, non douette por dubbio in che grado il suo si ritroui.

Ros. Pur troppo io lo sò. Ah Federico sò ben'io che tù non m'ami, che se mi haueffi amata à quest'hora io farei più felice, e tù men crudele, poiche viuendo tù lontano da me non ti degnasti, con poche righe ratificarmi, la grandezza del tuo affetto, ond'io non ti potei scemare, anzi fù forza accrescere il titolo di crudele, poiche se bene la

B 6 lon-

lontananza necessità à non vedere il desiderato sole , da vna nube di negri inchiostri vedono tralucere i raggi di vn vero affetto . Mà lascia , mentre io ti parlo, tù mostrami d'ascoltarmi , mà non mi sente il tuo Core , quel Core , che non crede à miei detti,perche finti li crede . Nò che non fingo mia vita .

End. O Dunque non fingete ?

Ros. Sempre credetti, che sincera , e non finta tù fusti col Principe . Dico, che non fingo, perche credo , che sia vero quanto hò detto al Principe, parlando , per te .

End. Hauete ragione . Ah che lo sdegno m'uccide .

Ros. Torno à dire , che non fingo , ò mia vita , mà con i più viui sentimenti dell'anima .

Alb. Tanta suisceratezza, ò là .

Ros. Così douerebbe dire Endimira .

Alb. M'era uscito di mente, che discorreu per la Nipote seguite .

End. Non posso più soffrire .

Eris. Moro di gelosia :

Ros. E per darti maggior segno dell'affetto , mio amato Federico, queste braccia .

Alb. O questo è troppo vna mia moglie .

End. A vn mio marito .

Ros. O Stolti così douerebbe fare Endimira . Alberto vi pare ch'io la discorra bene ?

Alb. Certo che sì: non m'ingannai ; molto è ch'io conobbi il vostro valore . Rispondete-li Federico .

Fed. Obbedisco : Endimira benchè lontano
io.

io vi fusti dalli occhi mai fù lontano il mio Core dà voi , mà parlo per voi Endimira .

Eris. Testifica di nuouo da se stesso, che meco finse il Traditore .

End. Principe parlate pur meco ?

Fed. Teco parlo, e non con altri mio bene .

Ros. Par che voi non intendiate Endimira hà à far conto, ch'io sia voi .

Fed. Ne ti credere , che il mancar di mie lettere deriuasse , da mancanza d'affetto, perche non è mancamento quello , che già mai non s'è promesso , voglio dire , che se io vi promessi eternità d'affetti , non vi promessi di scriuere , intendete Endimira .

Ros. Ah crudele t'intende .

End. Non dico questo io .

Ros. Non tocca à voi à rispondere se volete .

Fed. Et io torno à dire , che non son crudele, quale mi vai dichiarando .

End. Et io replico , che non hebbi mai questi sentimenti .

Ros. L'hò dett'io per voi , sete pure impertuna .

Fed. Mà tutto amore à te ritorno , e già che viuesti tormentata, dalle mie lunghe dimore , eccomi , ò mia Endimira , ad esser tuo per sempre .

Alb. O che strani capricci vedete occhi miei .

Fed. Mio Rè con licenzia della M. V. partirò , con la mia Consorte ,

End.

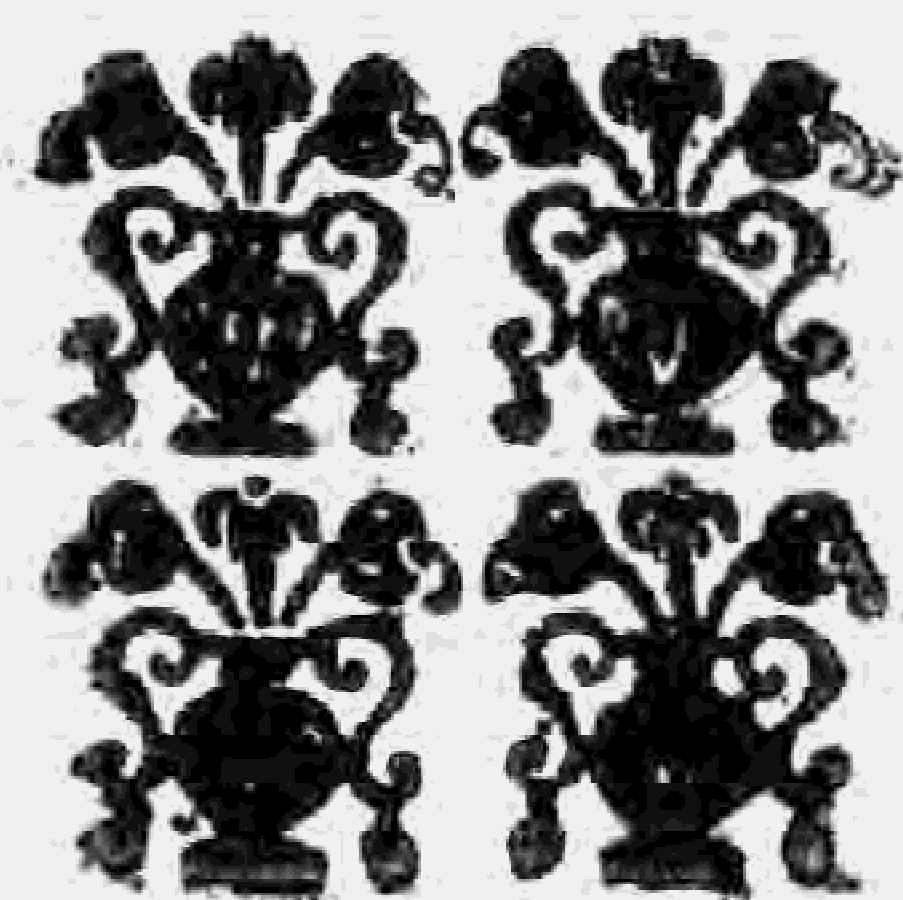
End. Contenta à te ne vengo altro non bramo.

Eris. Io Gelosa vi seguo.

Ros. Io schernita mi parto.

Alb. Io chiaro vado à risolvere.

IL Fine del primo Atto.



A T-

A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Segue la Sala, ò Cortile.

Endimira, Adamaſto, Federico, Eriſtena.

End. **A**' me piace il voſtro penſiero ò Adamaſto. E bella la Dama afferma il prencipe eſſer di gran natali, & in vero le di lei qualità non hanno biſogno d'altra atteſtazione. Coſì mi andarò aſſicurando.

Ada. Aſcriuo a mia fortuna il porre il mio piede fra le catene d'Imeneo per liberare da dura ſchiauitudine la bella Eriſtena. Principe ſete pur contento.

End. Per quanto à me s'appartiene: reſta che voi cerchiate di ſapere i di lei deſiderij.

Ada. Voi vdite, ò bella ſchiaua, ſete voi contenta?

End. Anzi ſe ne deue gloriare.

Eriſ. A me Signore?

Ada. A voi.

Eriſ. Non mi ſchernite coſì sò bene anch'io che la mercanzia delli ſchiaui hà poco credito nel traffico d'Imeneo, e che l'oro della nobiltà non impaccia co' noſtri ferri che per raddoppiargli.

Ada. Per raddoppiarli sì, ma al mio piede, e per affetto ſciorti da queſti tuoi legami di ſeruiti.

End. Amici il tempo, e quel teſoro che ſpeſo infruttuoſamente non ſi racquiſta. **Nota reſta**

resta ambedue il più bello dell'etade fiorisce risoluetevi à godere vna primauera di contenti. Sù che si tarda, se ci applaude il Rè, lo consente il Principe lo desidera Adamasto, & vna modesta taciturnità della Dama lo conferma, qual minima polue d'impedimento serue à sconcertare il felicissimo corso d'orologio così bene accordato di queste nozze?

Ada. Io non attendo che la sua destra, e voi esaudite Federico.

Fed. Mi rimetto come poco anzi vi dissi à i voleri della Dama sapendo che è vn tradire quell'Arbitrio, che diede a ciascuno il Cielo nell'elezione l'Imperare all'altrui volontà. Eristena che farai.

Eris. E che volete Signore da me? de lasciatemi.

End. Sapere se voi sete contenta di queste nozze.

Eris. Io contenta?

Fed. O Dio in che laberinto mi trouo.

Federico accenna à Eristena che neghi.

Ada. Signora almeno cauatecci di dubbio.

Eris. Non intendo ciò che m'accenna.

End. In somma ogni gesto di costei m'è vn incentiuo alla gelosia Principe se fusse possibile il penetrare i vostri interni se saperebbe come regolarli.

Fed. Io non hò interni, che per compiacermi, se a voi gusta che Adamasto sposi la schiava, sommamente ne godo, e per quanto Signora: su lei si estende la mia auctorità gl'è la concedo.

Eris.

Eris. O Dio senti che tradimenti me li concede per quanto s'estende la sua auctorità s'io li son moglie.

Fed. Che farai schiavetta?

Eris. Io fui destinata a voi cioè soggetta a i vostri comandi voi mi prendesti, ma oh Dio troppo barbaramente, voi di me fate ciò che vi piace, sapendo che non sete per oprar cosa di mio disonore, e che à voi porti biasimo.

End. Come parla pietosamente.

Fed. Senti pretesti.

End. Se voi in Federigo riponete le vostre resolutioni, & egli dice che quanto s'estende la sua Auctorità vi concede ad Adamasto; Adamasto accostateui.

Ada. Mi auicino alla mia sfera.

End. Accostateui Eristena.

Eris. Se non cura ne sà trouar modo il Principe da liberarmi da questi successi, e che ci hò da poter io?

End. Ambi toccateui la mano.

Eris. Mi guarda seueramente il Prencipe, e che dite mio Prencipe?

Fed. Attendo il fine.

End. La parola è già data. Non si deue mentire frà dame, e Caualeri prendo ambedue le dextre, & insieme congiungendole resto in parte alleggerita da miei sospetti. Amici à Dio.

Ada. Ottenni il mio desiderio, mà la strauaganzadi questo sposalizio mi confonde, Signora sposa ci riuedremo. *Parte.*

Eris. Satisfeci à vn tiranno, e vna gelosa.

Fed.

Fed. Fui spettatore della sfacciataggine di vna moglie.

Eris. Io obedij i voleri d'vn marito ingiusto.

Fed. Finsi per non scoprire l'altrui vergogne.

Eris. Di pure per non far noti i tuoi tradimenti.

Fed. Tù m'hai ridotto à segno ò Eristena che per me non è più honore.

Eris. Et io ne fui la cagione? Ah spergiuro, io hò tolto lo splendore alla tua fama?

Fed. Dimmi come ti farai lecito viuere alli amplessi di due mariti? Dì, che scusa potrai addurre in discolpa de tuoi maluagi pensieri? ardisci auanti a me accettare vn' altro sposo?

Eris. Senti come ben discorre. In vano cerchi che queste tue reprensioni seruino d'argine per impedire il torrente delle mie giuste querele. Tu di quei delitti, onde sei reo cerchi aggravare vn innocente, mà Principe siamo quì soli, non ci ode altri che il Cielo, lascia discorrere la tua coscienza, fa che con mille orecchie riceua i sentimenti delle mie troppo viue ragioni, ricordati, ò perfido adorato, che oggi ardisci imputarmi di moglie inonesta per riceuere vna semplice fede, che in vn punto si può dissoluere, da vn Cavaliero, da te stimolata con minaccie, e guidata poco manco, ò disleale che in seno, tu che sai d'esser mio marito, ti vantaggi, ò infame con dire, che hebbi diletto in queste nozze, e non t'auuedi che i miei disonori sono tuoi, che offendendo il mio decoro vituperi te stesso, che

al

al fine ti sono moglie, e come deuono esser le moglie, ma non poi tù dir così nell'esser mi marito. Mi soggiungi come io mi feci lecito viuere soggetta alli amplessi di due mariti, e tù come ti fai lecito viuere a quelli di due moglie? Si che quando fussero state con fondamento; le nozze frà me, e questo Cavaliero ti hauerei pagato di quella stessa moneta, che tù per ingannarmi spacciasti sul banco della mia sincerità. Guarda ò scelerato à che segno si riduce l'amor mio: potrei publicare i tuoi tradimenti, e li taccio; girmene alla patria e prouocare i miei honorati parenti à racquistare con aspre vendette il mio honore, e me ne stò inuolta frà'l fango di seruitù sotto il Carico di mille ingiurie da coloro, che dentro alla mia patria hauerebbono ambito seruirmi di pauimento, e tutto per amor tuo sopporto, per non infamarti taccio, e tù scortese mi sgridi, m'offendi? Principe se voi la mia morte al fine, e tù la chiedi.

Fed. Hauete voi detto ancora?

Eris. Non tanto quanto comportano i tuoi misfatti.

Fed. O mai ti douere sti esser accorta, che io vò simulando le passioni del core, tù per maggiormente affliggermi non passi vn momento, che non mi rinfacci queste poche leggerezze mie. Ti fò sapere che con affetto indicibile amo mia moglie.

Eris. Ne menti.

Fed. Amo mia moglie, mia moglie è Endimira,

mira,

mira, solo quella per vera moglie io conosco, ella fù prima mia che io fufsi tuo; ciò che malamente si contratta, e soggetto all'annullazione. Quando tu comperasti questa possessione era ad altri venduta: se incauta ben non aprefti gli occhi, il danno deue effer tuo. onde io ti dico, che non vorrei, che questi tuoi continoui rammarichi che ad ogn'ora mi vai facendo per la corte giungeffero alle sue orecchie. ella mi adora, io consecrai l'anima à quel bello, che si rende per eccesso incomparabile, son ridotto à segno tale, che s'io non lo veggo fo spiro, s'io non li parlo mi accoro s'io non li sono appresso parmi vn inferno; non hò Eristena alimenti che mi sostenghino contro il rigore delle parche che quello delli sguardi suoi, le sue fiamme mi somministrano il calore, mi compartono i respiri l'aure che escano da quella innamorata bocca. Il suo bel gesto mi dona il moto; Il souerchio dell'amor ch'io le porto m'ingegna, cō farmi à forza esprimere le mie passioni à parlare. In fine è suo ciò che hò di vita, ciò che hò di contento da lei dipende. Non imparai à gustar delizie, che ne suoi conuiti, delizie per me fortunate, se non fuffero rese amare dà i veleni del tuo matrimonio. Mà forza è che io ti confessi, ò Eristena, che quando le gustai ero pazzo, e che sia il vero fa riflessione sopra i tuoi meriti, e quelli di Endimira, non sei tu vn inferno in paragone di quel Cielo. Vergognati à presumere la mia adorazione, mentre da-

ma

ma così leggiadra sospira il non hauer più core, più anime per dedicarmele, ah che non ti serue l'essere stata il mio precipizio, che ancora con le tue insanie, con le tue gelosie voi suscitare gl'incendij in questa Corte. Acquietati, acquietati, ò Eristena, e ti serua il poter dire, che facesti cadere con poca pugna di lusinghevoli affetti colui le di cui cadute furono in vano tentate dalli eserciti più poderosi del mondo.

Er. Hai tu più scherni per affetto martirizzarmi? lo sò, lo sò crudele che la scarsezza del mio merito non era degna delli affetti d'un tanto Cavaliero, conosco quanto sia bella la Dama, e sò piangere i torti, che tu le fai, quanto mi dolgo di quelli, che tu facesti à me, poi che le sue sventure sono mie, i miei trauagli hanno per correlatiuo il suo stato infelice, ma che colpa ci hò io se tu mi amasti? Condannisi dunque l'indole mia benigna che m'indusse per atto di cortesia à corrisponderti. Dimmi errai negando di non voler dar conforto alle tue pene amorose senza le diuine circostanze del matrimonio? per hauer sentimenti di dama honorata hò etrato? Oh fossi io stata presaga di così mostruosi portenti, che più tosto che douer esser chiamata il tuo precipizio, harei consecrato alla perpetuità della tua quiete il mio honore, mà, ò Dio, tu commetti gl'errori, e tutte sopra di me diluui le colpe, e l'accuse. Io ti offendo? Io ti tradisco? io ti turbo i cōtenti? Io sono il tuo inferno? Ah mio Federico non mi tormentar più ti prego,

e ti

e ti sembri poco supplizio , che io ti deua vedere nell'altrui braccia . Ma se il Corso di mia vita impedisce la Carriera a' tuoi contenti, troncala ò carro; fà funesta strage di questa qual si sia pouera bellezza che cagiona i tuoi, & i miei danni . Eccomi a' tuoi piedi , prendi il mio sangue , con esso diffetta le tue brame, sommergi in quello i torti che io ti cagiono, lascia andare à viuer frà l'ombre chi nel tuo cospetto , ti serue d'ombra, e non di moglie .

S C E N A S E C O N D A .

Endimira , e Suddetti .

End. **C**He mirate occhi miei ? e non vi chiudete ?

Eris. Sì sì uccidimi pure , ch'io attendo i tuoi Colpi , in vece di quei baci maritali , che non furono destinati per questa bocca nata solo à i sospiri .

End. Di baci ancora si discorre ?

Fed. Rimasi vna pietra, e pure segue Eristena i suoi lamenti; e non vede la gelosa conforte. Sì ch'io ti voglio battere malnata Schiaua , se tu desti fede ad Adamasto , come hora nieghi voler esser sua sposa ?

Eris. Anco questo vai cimentando sul fine dei giorni miei ? oh marito troppo inumano .

Fed. Che marito ? oh Dio son morto .

End. Viuete viuete Federico, e tralassate di oltraggiar quelle membra , che pure sono vostre .

Fed.

Fed. E perche son mie ? io non v'intendo, *Endimira* dichiarateui meglio .

End. Non son vostre se questa schiaua fù vostra preda ne i campi di Marte .

Vede Endimira .

Eris. Oh mia Signora : Perdoni alli occhi miei che sommersi frà il pianto cagionato da vn mio solito accidente non la veddero .

End. Seguite seguite i vostri lagrimeuoli ragionamenti , non chiedeu la morte al Principe ?

Eris. Per liberarmi da vn'infinità di miserie , che io soffro lungi da i miei cari parenti chiedo la morte .

End. Fate pure , non voglio impedire i vostri desiderij . Consolatela Prencipe s'ella brama morire .

Eris. E vero Signora mà

End. Nò nò non son così arrogante , che voglia rompere le conuenzioni , che sono frà voi e la morte . fate pure ciò che volete .

Fed. Se vuoi morire ò perfida hò Core da satisfarti .

End. Non tanta Crudeltà ò Prencipe .

Eris. Non volete più ch'io mora eh Signora ? non hò Spirito che per compiacerui .

End. Non parlo : è saggio il Prencipe, voi siete prudente, guardate ciò che il vostro caso importa .

Eris. Sì ch'io voglio morire non ponno acquietarsi i miei affanni se morte non diuenta mia inseparabil Compagna .

Fed. Sì che al fine tu vuoi morire ?

End.

End. Pare che non l'intendiate sete pure indiscreto vi duole la di lei morte eh?

Eris. O Dio, e vero ch'io bramo morire ma perche?

End. Si spauenta la morte eh? Principe se non vol morire lassate che viua.

Eris. Ma se cosi viuendo potrei sturbare l'altrui gioie, non è vero ch'io voglia viuere.

End. S'uccida dunque s'à lei così gradisce.

Eris. Ma ò Dio di quali delitti son rea?

End. Bella schiaua.

Eris. Signora.

End. Voi volete, e non volete: si che sia bene per dar tempo al vostro Core, che in parte alleggerito da tante passioni meglio risolverà, per adesso vi ritirate.

Fed. Oh maluagia tu mi tradisti.

End. Deh acquietateui Federico; se voi foste cagione de suoi trauagli.

Fed. Io Signora? E perche?

End. Se gli toglieste la libertà.

Eris. E mio Signore il Prencipe, io godo delli strazi che mi fai.

End. E gran virtù, ò Federico saper catturare l'altrui beneuolenza con rigori.

Fed. E il proprio di tal sorte di gente.

End. Non l'abbassate tanto.

Fed. La tratto conforme la sua conditione.

End. Dunque vi farete lecito così trattar me?

Fed. Tolgami il Cielo pensieri così rei, e perche questo Signora?

End. Ricordateui che vi son moglie si che se la volete trattare secòdo la di lei còdizione; sono cò voi dell'istessa còdizione ancor io.

Fed.

Fed. Io non v'intendo.

End. Basta à me, che intesi voi.

Eris. Signora io non vorrei.

End. Non sò quali sospetti vi formate ò bella schiaua da miei discorsi.

Eris. Non sospetta Signora, chi hà l'interno purissimo.

End. Quando l'interno è puro, non si scoprono tante le macchie sul volto.

Fed. Le mestizie della schiaua son cagionate da miei sdegni.

End. Nò parlo cò voi, parlo cò vostra moglie?

Fed. Con voi dunque parlate.

End. Vi dissi che parlai con vostra moglie, basta meglio haurei detto con vna delle vostre mogli.

Fed. Non sono da crederli le querele di vna schiaua.

End. Son ben da crederli l'esplicazioni di vna moglie tradita.

Eris. Menti vaneggiando la lingua.

End. Non si vaneggia quando si piange à piedi di vn traditore.

Fed. Fui sempre leale.

End. Forz'è ch'essa sia dunque falsa.

Eris. Son rea di mille colpe.

Fed. Non sentite Endimira, che da sè lo conferma.

End. Che da se stesso conferma le sue scelleraggini, ò è pazzo ò mentisce.

Eris. O pazza, e mentitrice io sono.

End. Non è stolto chi tale si confessa.

Fed. Dubitate che io sia per mancarui di fede ò Signora?

C

E come

End. E come mai potete mancare di fede se per abbandonarme me, ne cercaste vn'altra da costei?

Fed. Son Morto.

End. Orsù bella schiaua ritirateui.

Eris. Non deuo lassare il mio padrone senza la mia assistenza.

End. A lui serue quella della moglie se bene come fusse così ancor voi potreste assisterli.

Eris. Signora io non intendo: non hebbi mai marito.

End. Il nasconderlo è vn dichiararlo infame.

Eris. Honorato è Federico.

End. Dunque è vostro marito?

Eris. Come volete che questo sia se voi dite esser sua moglie?

End. Io sono sposa del Principe.

Eris. Et io moglie di Federico.

End. Horsù vi dico che v'allontaniate.

Eris. Se voi lo dichiarate mio marito, non sò che mi possa negare il di lui commercio.

End. Sapete chi ve lo può negare?

Eris. Chi?

End. Io che le son moglie.

Eris. Se voi le siate moglie, e dite che gl'è mio marito forz'è che voi gli stiate appresso, e che egli stia appresso di me.

Fed. O infelice me à che son ridotto?

End. La gelosia adunque come vi tratterà mentre io li dimorirò appresso?

Eris. Et à voi come sarà di martire mentre egli starà appresso di me.

Fed. Folle ben sete ò femmine, se vi credete, che io deua esser marito d'ambedue.

End.

End. Viuerai mio sposo come per lege deui, essendo tua moglie.

Eris. Et è giusto, che appaghi à miei desideri essendo mio marito?

End. Ama Federico, egli mi sposò.

Fed. Io adorai Endimira ella mi diuenne moglie.

Eris. Tù di me t'ingaghisti, e mi diuenisti marito.

End. Mio sposo andiamo.

Eris. Mio Consorte seguitatemi.

Fed. Che bramate sposa diletta?

End. Ciò che di tua brama.

Eris. Ciò che di tuo desio.

End. Non parla con voi.

Eris. Non ragiona con voi.

End. Discorre con la moglie.

Eris. Io li rispondo come tale.

End. Chi l'hà à giustificare?

Eris. La Conscienza del Principe.

End. Sia ciò che vuole son troppo viue le mie ragioni.

Eris. L'hauremo tutte à due.

End. Se vedrà.

Fed. O misero, e che dourò fare per scampar dall'ira di due Donne infuriate? partirò.

Eris. Doue andate.

End. Così senza di me vi partite ah consorte:

Eris. Ah marito.

S C E N A T E R Z A .

*Si Muta in Giardino .**Adamasto, Rullo.*

Ada. **E** Sequisci quanto io t'hò detto : ma forz'è che io ti replichi il tutto per non rimanere al fine schernito dalla tua balordaggine .

Rul. Bene .

Ada. Trouerai il Principe Federico , e digli che per affare inportante da trattarsi frà ambedue sia contento frà mezz'hora quà trasferirsi intendesti ?

Rul. Vò fiate il bel capone ? Alla prima v'intesi innanzi che voi cominciassi à parlare , mà volete voi ch'io vi dica , e non mi par che voi l'intendiate : sò anch'io quel che volete dire della cosa delle due moglie ; volete che io conduca alla mazza il Signor Federico per fargli qualche brutta cosa . Ze lasciategli andare , e se voi potete hauere del bene ancor voi aiutateui , ne v'importi che il terzo, e il quarto pigli più d'vna moglie , ma fate ancor voi come dice il Cacciatore quando hà presa vna lepre , gridate all'altra, Perche vedete delle moglie cattive se si potesse bisognerebbe far come delle Camice mutarsene almeno vna la settimana .

Ada. Taci , e queste tue sciocche parole racchiudi nel più profondo del Core . E non hò forza à mostrar sentimento se ingannato , e schernito da questi perfidi lassai tra-

scor-

scorrer la destra à donar vna fede à chi ad altra fede haueua legato l'animo ? Deuo rattenere frà i limiti della sofferenza i miei giusti furori vers'vno che per impedirmi il possesso di questa bellezza si fece lecito soggettarli alli amplessi di due mogli . Ah che pure troppo veggo giunto il tempo di vendicarmi con Federico , che due volte mi tradisce, già impedisce le mie nozze con Endimira hoggi mi turba quelle d'Eristena . In fine è degno di non piccol flagello , chi lascia viuere impuniti coloro , che le leggi del Cielo vanno sì approbriofamente profanando .

Rul. Come la stà così della Cosa del prurito, e dell'imbroglione del Cielo , voi haueate non che vna mille delle ragioni , & io come quello, che per la scarsità del Ceruello hò il Capo voto, più facilmente capisco de gl'altri omai fatto Capace dico anzi , che è bene , e non si deue permettere che se il Principe hà preso due mogli, e le mogli hanno preso il Principe, & hauendo preso il Principe, preso ancor voi, voi loro, loro il Principe, & il Principe voi .

Ada. Che dirai ?

Rul. Direi che mi parrebbe vna bella Cosa che noi badassimo à i fatti nostri, e non imbrogliar cō le moglie perche se noi facciamo bene , bene i Conti circa il negozio del mettere in Castello mi toccherà sēpre à far la sentinella intorno alla Tauola, in quato al mangiare, minime , è via fate à mio modo, badiamo à viuere così, e chi vol moglie

C 3 la

la pigli attendiamo à far vna vita Celebrata, e non pensiamo à altro.

Ada. Rullo doueresti imparare à discernere i tempi: Sai che tal ora godo de tuoi scherzi: perciò non guardi da quali furie da quali sdegni sia in questo punto agitato il mio Core: Taci ti dico, e quanto t'imposi esequisci per che sempre non mi troverai sofferente. *Parte.*

Rul. Nò nò in quanto à questo io non hò burlato. Si la cosa delle due mogli mi stà sul cuore quanto à voi.

S C E N A Q V A R T A.

Endimira, Brunello.

End. **I**ntendesti: solo dalla morte di Eristena può nascere la salute del tuo Signore, e renderlo honorato. Giusto è che mora costei che indegnamente, se vsurpa vn tesoro che già fù registrato à mio Credito nelli annali del Cielo.

Br. Ah Signora, e volete che vn' innocente mora per salute di chi l'offese? Parlo per il giusto, e mio Signore il Principe, con tutto ciò mi par legge inumana che si deua ricomprare la sua riputazione con li scempi d'vn infelice Signora: Consideratela meglio, non vi lassate trasportare dall'affetto, che portate al Principe, e ricordateui, che mal si consiglia, chi dalla propria passione consiglio prende.

End. Non sono appassionata, e le mie resolutioni

tioni hanno per fine con il danno di vn solo la salute di molti. Considera che alle preghiere d'Eristena, anch'io mossa à compassione le hò fatto peruenire in mano le Chiaue che racchiude in doloroso Carcere il suo genitore.

Br. Le sò, e di più ancora, che la medesima è andata in persona à liberarlo con fingere (ò affetto incomparabile) che tutto fusse stato opera del Principe, ne sò già quello, che di poi sia seguito, mà perche dunque volete dar la libertà al padre, e tor la vita alla figlia.

End. Perchè meno creda il mondo che io sia stata ministra di questa morte. Ah Brunello, Brunello, che sarebbe della tua vita quando se scoprissero eccessi così graui? Ricordati furfante, che ancor tù fusti à parte di questo fatto. Dimmi perche non procurare, che il tuo Principe non mandasse ad effetto sceleraggine così grande? Chi potesse sapere, tù lo sollecitasti gli porgesti consiglio, & aiuto.

Br. Oh Diauolo questa ci calza. Vi giuro Signora, che se io secondai in cosa alcuna i voleri del Principe ne fui colpa l'auttorità, che hà sopra di me, e la forza del suo bastone di comando al fine fù più vostro seruo, che suo, e s'io lo seruij fedelmente tutto fù per far cosa grara à voi, son galant' homo son per far quanto volete; mi basta haueere scaricata la mia conscienza, mà di ceuo.

End. Non più ti comando replicare con l'ef-

fetto di quanto ti hò detto. Guiderai qui nel giardino Eristena, circa la più remota parte, & armando la destra di quello Instrumento, che più ti parrà à proposito sacrificare questa vittima alla riputazione del tuo Principe, recidi questa pianta, che fa ombra al mio honore, e se ella ti chiede chi la Condanni, dille che fù il marito di Endimira. Esequisci, & auverti, che la tua morte non habbi à pagare l'altrui vita.

Parte.

Br. Sia quel che esser si voglia, val più vn palmo della mia pelle che la vita di quante donne sono al mondo. Confesso, che per salute d'Endimira, e del Principe è necessaria la morte di costei solo mi spauenta douer essere io il ministro. Grande infelicità di chi serue, sottoponendosi à perire ò à far cosa contro il douere, e contro il giusto.

S C E N A Q V I N T A.

Adamasto Solo.

A More se tù sapessi adoprar l'armi per rendermi vinto alle bellezze di costei, somministra ardire à questa destra, acciò rompa quei legami, che mi negano viuer frà le sue Catene. La vita del Principe è la mia morte la morte di lui solo può rendermi la vita. Se Eristena viue sposa di Federico non può esser d'Adamasto, e non deuesi sopportare, che Dama così di merito
sof-

soffra auanti à gl'occhi le gelosie d'altra moglie, mà di quà comparisce.

S C E N A S E S T A.

Federico, Adamasto.

Fed. **M**Io Adamasto desideroso d'incontrare i vostri gusti feci quanto il seruo m'impose, disponete pure di mia persona in ciò che vi aggrada, che sono obblighi miei e vostri comandi.

Ada. Sempre mi confondete ò mio Principe perdonate all'ardire, necessità à ciò mi spinse. Affidato nelle sue offerte ardisco supplicarla d'vna grazia.

Fed. Dite pure Adamasto.

Ada. Sono seguite per conto di vna Dama alcune differenze frà vn Cavaliero, e me, in somma ci siamo sfidati à duello: desidero, se però sarà con sua buona gratia, che mi vogli favorire della sua protezione, assicurandola, che maggior grazia non sò desiderare dalla sua benignità.

Fed. Cavaliero troppo m'offendete, affaticandoui in preghiere, quando vn sol vostro cenno mi può trarre, douunque à voi piace verò farò. E debito di buò soldato, lo permette la nostra amicizia, non douete dubitare.

Ada. Mà non resta qui il fauore, che io da lei bramo. Vede quali armi io cinga al fianco, più ornamento della persona che instrumento per resistere ne i perigliosi cimenti. Onde non mi trouando appresso

C s al

altr'arme , ancora di questo la prego che mi vogli honorare di quelle che cinge , fendomi molto ben note le sue proue . Ben s'impugna , & è oltre all'essere di giusta misura , di leggierezza tale , che assicura la Destra dal non mai cedere à indebolito vigore .

Fed. Prendete pure anco la spada che al mio coraggio non mancano brandi : d'altra mi fornirò , e se altro vi aggrada comandate .

Ada. Sarà à bastanza questa per vendicare le tue scelleraggini , marito infame Principe indegno .

Li vuol tirare Andronico s'abbassa .

S C E N A S E T T I M A .

Andronico in habito di partire, e Suddetti .

Andr. **H**onorato è Federico io prendo la sua difesa .

Ad. Per punire vn traditore non lice oprar armi del pari ci rivedremo .

Fed. Con si fatti inganni si leuanol'armi ? mà non andrai superbo à tuo mal grado prouerai i furori di quel ferro , che indegnamente tieni , e se con inganno me lo leuasti per forza te lo trarrò dal fianco , l'immergerò nel tuo seno . Mà voi che sete buon vecchio da cui riconoscer deuo la vita ? Deh palesateui omai , che non vedo l'hora d'abbracciarui , di riuerirui offerendo . ui ciò che da me si possiede , sendo che tutto è vostro voi con sì bell'atto vi feste Signor

gnor di me .

Andronico si scopre .

And. Deh cara delizia del mio sangue ; non riconosci il padre di colei che dici esser l'unico oggetto de tuoi pensieri ? quello che hebbe in sorte d'appagare i tuoi desiderij con le nozze d'vna figlia . Quell'infelice vecchio , che per conseruare la tua , e sua reputazione soffrì carcere doloroso , doue forse hauerebbe saputo i voleri de i suoi crudi destini , se tù non fossi stato così pietoso . Sappi che il traditore Adamasto arde chie dermi gl'amori d'vna mia figlia , d'vna tua moglie e perche fù da me generosamente suffocato con sentimēti honorati il suo Maluagio parlare , arde oltraggiando troppo la mia Canizie offendermi con parole ingiuriose , e poscia girne al Rè , e come tù vedesti farmi condannare alle Carceri , mà non cessò per questo la sua maluagità : ascolta : Venne alle Carceri oue ingiustamente penauo , vna donna dalla testa à i piedi in negro ammanto coperta , quale così mi disse : Andronico riconoscete la vostra libertà dal Prencipe vostro genero , e senza altro dire aprendomi la porta della Carcere mi rese à i sospirati raggi di questo Cielo , e subito partì dalla mia presenza . Io abbandonando le tenebre della Carcere frà la luce m'abbagliò , stampo tacite l'orme arriuo à questi giardini , trouo libero l'ingresso , frà le piante m'aggiro , odo romoreggiare , il timore mi ferma , vna voce mi chiama , animo torna al Core , eccomi ad vn saluatico ; vi trouo vna mia figlia , vi conosco vna

tua moglie, vedo vn seruo che stà per ucciderla, fugge al mio arriuo lassando l'impresa. Eristena ammutisce, e s'infelua, tento seguirla, te ritrouo nelli stessi perigli di tua moglie, fermo l'empio, egli parte, mi chiedi ch'io sia, mi ti scopro t'abbraccio, e più che mai co' legami dell'anima restringo quelli di nostra parentela. E qual fortuna puossi trouare eguale alla mia, se mi è dato in sorte dar la vita vn'altra volta alla figlia, e renderli uiuo il marito. Considera caro Federico, che anco la morte di Eristena sarà stata ordinata dal traditore Adamasto, che più si tarda, che non voliamo al Rè per farli noti i suoi tradimenti, e far quelle vendette, che richiedano offese così graui.

Fed. E douere si faremo le vendette. Sogno, ò son desto? Come? Che? Non l'intendo, gl'amici mi tradiscono, quelli che sono da me traditi mi scampano da i tradimenti? A Cielo tù tenti per queste vie la mia confusione.

And. Esagera così gran tradimenti non v'affannate ò Principe non è poco se ci è concesso dal Cielo tanto tempo di vita che far possiamo le nostre vendette.

Fed. Sì sì faremo le vendette; ma Eristena doue andò?

And. Da quella parte. Figlio ti ricordo l'infelice, non la lassar senza scorta per questi perigliosi tragetti della Corte.

Fed. Hauete ragione sì sì ritroueremo Eristena faremo le vendette.

And.

And. Vogliamo auanzarci alla Corte?

Fed. Lassate operare à me. Di costà non vi partite fin tanto che io non ritorni, acquietateui faremo le vendette. Andronico non partite.

And. Non parto: vi ricordo solo.

Fed. Non temete, restarà punito chi vi offese.

And. Così comanda à voi l'onore.

Fed. Parta non dubitate già che io ci habbi colpa ne vero?

And. Come dite?

Fed. Come non dubitate resteranno puniti gl'indegni.

And. Pare insensato il Principe, mà in così strani successi, non è merauiglia.

Fed. Andronico parto.

And. Non date tempo al tempo.

Fed. Si parte.

And. Io quà v'attendo.

S C E N A O T T A V A .

Si muta in Cortile ò Sala.

Alberto solo con il solito Pagetto.

Quanto è facile il mondo à restare ingannato li stolti sono reputati fauij, i fauij stolti. I ciechi veggono più de gl'altri. Mà oh Dio quanto sarebbe meglio l'esser priuo di luce in effetto, che sotto finta cecità veri conoscere i suoi danni. Ama l'impura il Principe, e con appassionate voglie non teme gli sdegni della gelosa nipote.

Si pa-

Si pasce di sguardi, si nutrice di discorsi, e nel mio cospetto perche mi crede cieco vezzeggia il marito della nipote la disonestà Regina Cielo, e come sopporti enormità così graui? Perche non fulmini l'empia acciò non trascorra la mia destra à precipitose resolutioni; Ma lassò se incenerissero i tuoi fulmini la mia Donna, non sarebbe ridotto in ceneri anco il mio Core. Oprisi pure ogni modo per renderla libera da questi vani amori pur che seco accomuni le piume Cangia, Cangia pensier ò bella, e dissoluendo vna volta la mostruosità de tuoi amori rendimi alluminato, e contento.

S C E N A N O N A.

Adamasto, Alberto.

Ada. S'ire eccomi à voi per farui noto in poche voci l'infinità delli altrui tradimenti, & i miei generosi trionfi.

Alb. Dite pure ò Adamasto.

Ad. Prenda la M. V. questo ferro lo cinse indegnamente al fianco il General Federico. Questo mal Cavaliero, non seruendoli essere dalla M. Vost. sublimato à grandezze con le nozze d'Endimira ardì lo scelerato di legarsi con altra Donna.

Alb. Come? & è vero quanto odo?

Ad. La Dama è quella, che sotto nome di schiava hà condotto alla corte: quella dico io che fà da me amata, e da V. M. concessa-

mi

mi per fatificare alli amorosi miei desiderij in moglie. Scoperto il tradimento affrontai il traditore; le rammentai i torti che fece à voi mio Rè: egli tosto si scusa nega l'accuse, io li dò mentite, lo necessito à duellare, egli intimorito ripone la sua speranza nella fuga, io schernito sopraggiungendolo me li auventai, & afferrandolo li con questa destra l'elsa del timido ferro, gliela snodo dal fianco, vergognoso lo lassò, vittorioso mi parto, & à V. M. vengo ad appresentare vmile i miei trionfi.

Alb. E tanto ardì il temerario? e tanto potei? tradire vna nipote reale, vn infelice straniera, vn Rè, vna Regina, il Cielo, la sua reputazione? e per compendiare le sue vittorie, che in marzial conflitto fecero eterno risonare il suo nome si lassò torre il ferro per testimoniare la sua codardia? Ah che queste azioni del Principe mi rendono così stupido; che la mente vaneggia, i pensieri s'attristano, i sensi si risentono, li sdegni s'accendono, il Core diuien di fiera, e commouendomi à punire lo scelerato trasporta il mal sicuro piede à pericolare resolutioni. Adamasto valorosamente operasti, pretendete questa spada, e consegnatela al Capitano dicendoli che ad ogni mia richiesta la tengo pronta ritirateui, & attendete dalla mia generosità douuta ricompensa.

Ad. Parto per obedire la M. V. mio Rè compatite alla viltà di questo Cavaliero raffrenate li sdegni, e considerate che non è poca pena à i suoi delitti il rimorso della sua coscienza.

scien-

scienza machiata .

Parte.

Alb. S'io mi lascio trasportare da i furori corro ad eccessi miserabili . Il saperfi rattener da questi impeti quando il bisogno lo richiede , e gran virtù, mà quando i falli del delinquente varcano i limiti deue ancora passare il segno la sofferenza di chi s'aspetta à punire . Troppo ardì il Principe , giust'è che mora , e che nel sangue di lui restino per sempre estinti i miei ragioneuoli sospetti . Tolto à Rosmira Federico Federico si mitigheranno i suoi sfrenati pensieri : s'in cenere cadrà il Sole che l'incendeva tornerà il fuoco à riunirsi con la sua antica sfera . Mora , mora chi turba la mia pace , chi offende l'honor mio , chi à due mogli si sposa .

S C E N A D E C I M A .

Eristena, Endimira, Rosmira, Alberto.

Eris. **M** Ora mora il traditore . Mio Rè quel che tradì l'honor mio , quello che offese la vostra Magnanimità .

Ros. Viua viua pur quello ò mio Rè , che col suo valore auerebbe splendore alla tua Corona , stabilì il tuo Regno , si assicurò lo scettro .

End. In che modo c'entrate , ò mia Zia ? à me tocca à me tocca à parlare sono interessi miei , à me dico tocca à parlare per il marito .

Eris.

Eris. Se alcuno hà giusta cagione, ò Endimira di dolersi del Principe , e chiedere la sua morte , io son quell'infelice , che fui da questo ingrato si barbaramente tradita .

End. Vaneggi ò pazzarela , la tradita son io, fù prima mio che tuo il Principe sì che à me s'aspetta à punire il fallo, che teco commesse .

Ros. Dico che non errò Federico mà fù il Cielo che volle punire l'arroganza di Endimira, togliendoli quel marito, che ad altri tolse .

Alb. Come ? che dite Rosmira ?

Ros. Dico che fù prima mio Federico , io me lo guadagnai con la grandezza del mio affetto, a me furono ignote le sue nozze, non lo possiedi giustamente .

Alb. Le difese di Rosmira per il Principe li accrescono i delitti . Teme la perdita dell'amante .

Eris. Regina io son vera moglie di Federico e quando anco questo non fusse egli nondimeno è reo , hauendomi poco dianzi machinato la morte ; sì che se tu ò le voi mantenere in lesa la giustitia nel tuo Regno mi deui Concedere la morte del Traditore .

Rosmir. Alberto guarda che la morte del Principe non sia l'ultimo del tuo regnare .

Eris. Gran Rè se v'è impunito costui s'offende la giustizia, e il Cielo .

End. Mio Signore se disponete senza il consenso della di lui moglie v'acquistate

tate nome di scortese.

Eris. In questi casi l'auttorità del marito con la moglie si diuide con il ferro, e giusto ch'egli mora.

Ros. Viurà il Principe.

Alb. Tanto potete in questo regno?

Ros. Ricordati, ch'io te ne feci Signore.

Alb. E perciò non è più vostro.

Ros. Tanto s'affida vn cieco?

Eris. Così parla vna moglie?

End. Così s'ascoltano le querele di chi è moglie al delinquente? Zia non ci hauete loco partiteui.

Alb. Tacete femmine non toccano à decidere tali sentenze alle vostre passioni.

Ros. Parlo per il giusto, ne sono appassionata.

Alb. Conosco ò Rosmira se bene son priuo di luce: le vostre maluagità fanno diuenire Arghi, anco quelli che non hanno occhi. Dico che i falli del Principe meritano la morte. Quel Rè che non punisce i delinquenti si fa reo de suoi delitti. Morirà il Principe, caderanno recise da giusto ferro le tue malnate speranze ò Rosmira. Morirà il Principe, e Endimira, e refterai sciolta da così indegno laccio. Morirà il Principe, ò Eristena, e refterai sciolta, e vedrai le vendette di chi t'hà macchinato la morte. Morirà il Principe ò Cielo, onde mi connumererai frà i Rè giusti.

End. Morirà il Principe, morirà Endimira.

Parte.

Ros. Se muore il Principe Rosmira è morta,

ta.

Parte.

Eris. Se morrà il Principe morirà vn traditore (*Finge partirsi, e torna*) mà morrà il Principe ò mio Rè?

Alb. Non è giusto?

Eris. Si è giusto, i suoi delitti lo condannano, mà non potrebbe la M.V. gastigarlo senza la morte?

Alb. Eristena voi chiedete la morte del Principe, e poi trasportata dal senso vorresti si annullassi la sentenza.

Eris. Mentì la lingua, frenetica parlai, errò il Principe, giusto è che mora, mora dunque.

Parte.

Alb. Così comanda il giusto.

Torna Eristena.

Eris. Morirà, mà che diranno ò mio Rè i popoli di questo regno vedendo Estinto il pregio de Cavalieri, il fulmine delle battaglie, l'idolo della bellezza, non si potrebbe.

Alb. Che dirui Eristena, hà da morire il Principe è corsa la sentenza.

Eris. Si hà da morire, mà ò Dio, se egli more mio core che farai? che guerra mi farete, ò miei pensieri? Sì, sì hà da morire, non può distorsi vna giusta sentenza. Adio mio Principe soffri generoso questa pena à tuoi falli pur troppo condegna. O mio Rè sentite, non partite ancora.

Alb. Dite pure ò Eristena.

Eris. Morirà il Principe nol niego. Mà grandire ò mio Rè, che sia in arbitrio di vn viuento il dar la morte ad huomo, e dalla morte

morte

morte scamparlo . Ecco potrebbe la M.V. volendo , liberare dalla morte il Principe, non è così, mio Rè ?

Alb. I Regi son costituiti sopra i Troni Reali per esser ministri del Cielo: sono quelle leggi, che condannano il Reo , e non altrimenti il Rè, e quelle leggi furono da diuin volere ordinate. Morirà il Principe .

Eris. O pur deue morire, e mio Rè. A Dio .

Alb. Eristena la giustitia, e la pietà non stanno bene insieme , chi siede sopra Troni Reali non è capace di tenerezze .

Eris. Non dico ò mio Rè per impedire il corso à questo nume , che così bene regge la M.V. e da V.M. è così ben retto , parlo per vn non sò che . Il Principe fù non si possono celare , i suoi deffetti , fù dico mio Rè , fù troppo sfrenato : ò quanti hà pianto la grandezza de' suoi falli, io il sò , che il viddi bagnare il suolo di caldissime lagrime, souente egli mi diceua : Eristena mia, e vero che io ti tradij , mà ne fù colpa vn' affetto incomparabile, che io ti portai, lo cagionò la lontananza della moglie , e di più (sentite mio Rè) con i più affettuosi sospiri , che uscissero già mai da petto innamorato cercava ottenere il perdono : non era questo vn segno di gran pentimento ? Intendo , sò che deue morire , benchè il delitto dell'auer preso più d'vna moglie non lo condannò à pena capitale .

Alb. Nò, nò v'intendo. Eristena l'offese tanto son grandi quanto che si commettano in persone di grandi . Si ha uer il Principe per

mo.

moglie vna figlia di Rè , che auanza di gran lunga la sua condizione se ben grande e poscia passarlene alle sue nozze d'altra , è quello che lo condanna , perche non deue vna testa Coronata soffrir questi oltraggi nel suo sangue , che se l'offesa fusse caduta in più basso soggetto , minor pena si douerebbe, più lo condanna il zelo della mia riputazione , che la legge : è poi vi souenga , che voi stessa poco dianzi confessasti hauere egli voluto farui priuar di vita , voi stessa soggiungesti , che per questo delitto non si doueua lassare impunito , e che questo sarebbe stato vn volere tradire il giusto . Voi mi chiedete giustizia , io vi contento , che volete ? Deue morire il Principe .

Eris. Mà morendo, resto per questo nell'essere di quando non ero sua moglie ?

Alb. Hò, mà solo di lui vedoua tu rimani .

Eris. Endimira ?

Alb. L'istesso .

Eris. Dunque tutte a due vedoue dell'istesso marito? Si che venghiamo à esser nell'istesso grado di quando egli viueua .

Alb. E chi v'hà dubbio ?

Eris. E che però dunque resulta dalla morte del Principe ?

Alb. Che vien punito il torto , che egli vi fece .

Eris. Ma se io (intenda bene la M.V. il mio è vn discorso) s'io dico li perdonarsi ?

Alb. Non serue, li potete perdonare per quãto si aspetta all'auttorità vostra di moglie, ma

non

non lo potete assolvere dalla pena che li si
deue per giustitia.

Eris. Mora dunque il Principe; mà discorra-
mola meglio. Endimira, & io come dianzi
diceuo restiamo nell'istesso grado; la sua
morte poco rimedia al nostro disonore, ec-
co che per punire il suo fallo più si fanno
palesi le nostre vergogne.

Alb. Bene mà.

Eris. Saldi pure: Deue morire il Principe in
ogni modo, se si può trouar rimedio, che
non apparrisca incorrotta la fede che il
Principe diede, ad Endimira, non si deue
fare?

Alb. Sarebbe giusto, come così fuisse.

Eris. Dice la M. Vost. che pur lo sentenza al-
la morte il suo honore che la legge per el-
lere il delitto in personaggio di tanta qua-
lità: ecco ò mio Rè Eristena, che con le sue
nozze con il viuer moglie di Federico,
essa quella che offende gl'Imenei d'Endi-
mira però con la mia morte togliete i vitu-
perij al Principe, i disonori à Endimira. In
somma è più giusto leuare vna moglie à vn
Marito che à due Mogli vn Marito.

Alb. O se così fossero gl'affetti di Rosmira
verso di me, come sono quelli di coste-
verso vn marito scelerato farei felice. Eri-
stena voi abbagliata dalla bellezza d'vn
traditore origine delle vostre miserie pro-
ponete per più necessaria la vostra, che la
sua morte, mà non considerate, che oprisi
qual si voglia remedio egli con tutto ciò è
reo, & auanti la vostra morte haueua egli

già

già commesso il delitto: E poi dato, che
quanto voi dite esser potessi, non è giusto
per mantenere nel concetto delli huomini
l'honore d'vn scelerato, vccidere vn' inno-
cente che non commessè delitti, anzi fù da
quello così grauemente offesa. E che di-
rebbe il mondo quando sapesse che ingiu-
stamente io vi tolsi la vita? Oh Eristena
frenate, frenate tante passioni, e lasciate
che i rigori d'Astrea s'esercitino contro à
chi le sue leggi oltraggiò?

Eris. V.M. parla in vna guisa, che appunto pa-
re ch'io l'habbi supplicata per il Principe,
nò, nò mora pure il Principe.

Alb. Frà poco sarà eseguita la sentenza.

Eris. O Dio.

Alb. Di che vi dolete?

Eris. Non già della morte del Principe, sospi-
ro le mie sventure.

Alb. Termineranno così i giorni di questo in-
degno.

Eris. Termineranno con la mia vita.

Alb. Eristena consolatevi. Gl'affari del Re-
gno altroue mi richiamano.

Eris. Vada V.M. à Dio mio Rè. E quando si
eseguirà la sentenza?

Alb. In questo giorno.

Eris. In questo giorno io moro. *Parte.*

Alb. In questo giorno io racquistò la luce.

Eris. O mio Rè, mà parti, è conclusa, che deue
morire il Principe, Eristena morirà il tuo
sposo, morirai ancor tu.

S C E.

S C E N A V N D E C I M A,

Rosmira.

Non risonano per la Corte, che voci fustano le nuoue al mio bene. Infelice Regina, la gelosia d'vna nipote ti tormenta la catena, che in mal punto t'annodò con Alberto s'oppose alle tue gioie. Sei Regina di nome, se gl'imperij tuoi s'hanno à misurare con l'altrui volontà. Se vibri vn sguardo al tuo bene mille lingue formano alla tua riputazione vn laberinto d'obbrobrij, se gli parli anco i tuoi sudditi rapportano al tuo cieco consorte ogni raccolta minuzia. Questa è vna vita da schiaua, non da Regina. Mà che? facci pure ogni forza l'orbo indiscretto per tormi dalli amori del Generale, sia pur la nipote gelosa che ad ogni modo io lo voglio amare.

S C E N A D V O D E C I M A.

*Alberto, Rosmira.**Alb.* Regina intendesti.*Ros.* Forse che'l Principe deue morire.*Alb.* Sì.*Ros.* Intesi.*Alb.* Come vi duole questa partita?*Ros.* Lo pianfi quando partì di questa Reggia

e non

e non volete che egli mi dolga, se partirà da questo mondo?

Alb. Mà quando partì era leal Cauallero, e non carico d'infamie, come nel suo ritorno.*Ros.* Se fù carico d'infamie nel suo ritorno, era anco carico di trionfi.*Alb.* Trionfo d'vna Dama, mà fù trionfo che li costò l'honore.*Ros.* Vinse i nemici in battaglia.*Alb.* Mà non seppe vincer se stesso.*Ros.* Sarebbe stata vna vittoria di nemica fortuna opponendosi alle sue voglie.*Alb.* Era meglio che esser trionfo d'amore.*Ros.* Basta che seppe soggiogare vn marte.*Alb.* Anco vn' Alessandro vinse i nemici, mà ancora i proprij affetti.*Ros.* Delli Alessandri ce ne fù vn solo.*Alb.* E di Generali come Federico ne sono pochi in simili azioni.*Ros.* Ammogliato amò altra donna, forse fù il primo?*Alb.* Questo sarebbe poco, non bisognaua sposarla?*Ros.* Schernì vna nemica.*Alb.* Vituperò se stesso.*Ros.* Fù bizzaria, non infamia.*Alb.* Non si scherza con l'honore.*Ros.* La morte di costei lo salua.*Alb.* Il giusto non lo permette.*Ros.* Si deue hauer riguardo alla vita di vn Principe.*Alb.* Le sue enormità lo degradano.*Ros.* Dunque hà da morire chi timantenne il Trono?

D

Alb.

Alb. Fù la spada della mia giustizia che lo rese, non il suo valore.

Ros. Gl'effetti delle sue proue son noti.

Alb. Fù voler del Cielo, non opra della sua forza.

Ros. Alla morte del Principe vedrai nascere solleuazione.

Alb. Per veder punire vn'infame, vn mondo si solleua?

Ros. Doue si ritroua il Generale?

Alb. Fù ne suoi appartamenti di mio ordine racchiuso?

Ros. Gl'è nota la sentenza?

Alb. Il taglio d'vna spada presto glielo farà palese, Anzi voglio pregarui Regina, poi che tenete la protezione del Principe, che colà andiate, e facendoli noti i miei sdegni lo consigliate à deporre il ferro, quale negò dare alle guardie, che lo fecero prigioniero alle sue stanze. Mà voi sola colà n'andrete, poi che non voglio, che altri sia à parte di questo mio disegno. Bramo con ogni cortesia portarmi cō il Generale, bēche non lo comportino le sue poco sagge maniere. Direteli, che obedisca, che tutto è mio volere, non de i ministri. Intendesti.

Ros. Mi piace il pensiero di V. M. se giungo oue si racchiude il Generale, ò morirò seco, ò saluo vscirà di questa Reggia.

Alb. Dite Regina, e che risoluate fare?

Ros. Quanto la M. V. m'impone, e per effertuar il vostro volere adesso parto alle stanze del Generale.

Alb. Fermate dite, son lumi in questa

vicina stanza?

Ros. Due soli torcieri ci sono.

Alb. Per gire alle stanze del Generale si deue passare per il corridore come farete senza lumi è là trasportarui, se vi douete andare senza serui?

Ros. Da me stessa prenderò il lume.

Alb. Non è giusto: come faremo?

Ros. O Dio! Serui non mi curo, acciò non vegghino quanto hò risoluto di fare, Alberto non vede, chi meglio di lui potrà tenere il lume?

Alb. Non è tempo da tardare è Regina: che risoluate?

Ros. Se V. M. non vuole, che io dal Principe mi trasferisca con serui, acciò non sieno à parte di questi affari, non vuole che io vada sola, nega che io da me porti il lume, conuerrà che prendendo voi il lume vi facciate mia scorta, io scorta di voi, che dite?

Alb. Cadesti oue io bramauo. Datemi il lume. Sù portatemi vn lume, ritirateui.

Ros. Prendete, e con vna mano sostenendo il lume, e con l'altra prendendo la mia destra andiamo sicuri.

Alb. Ingegno sa voi sete ò Regina.

Ros. Vdirete forse di mè quello non credete?

Alb. Poco vedo, è Regina, mà molto sò.

Ros. E che può sapere vn che non vede?

Alb. Ciò che sente, ciò che li vien detto:

Ros. Son testimonij falsi quando non ci è la certezza delli occhi.

Alb. Siamo ancora alla porta?

Ros. Non siamo fuori della stanza.

Alb. Molto tardano i vostri passi.

Ros. Non si può volare secondando le piante d'un cieco.

Alb. E pure il cieco che vi guida v'è fornito d'ali.

Ros. E chi è questo cieco?

Alb. Io che porto à i piedi l'ali del desio di veder questi affetti.

Ros. Pensauo, che dicessi d'amore.

Alb. Non si ragiona di questo con vna moglie honorata.

Ros. Guardate che non vi caschi il lume.

Alb. Poco à me importa veder l'istesso.

Ros. Non così potrei far io.

Alb. E saprete ritrouare la vostra luce frà l'ombre.

Ros. E qual'è questa luce.

Alb. Questa che in man sostengo se mi cadesse.

Si muta la Scena in Appartamenti di Federico, ò altri pur che sieno differenti da quelli del Rè?

SCENA XIII.

Federico solo nel Giardino segreto.

QV'è racchiuso m'aggiro assediato dai timori di morte hò tentato vari scampi, mà tutti vani al fine dalle mie stanze mi son condotto nel Giardino assicurato dalla notte spero per segreta via Condurmi in saluo, mà di quà viene vna luce. Alberto, e Rosmira; mio Core prendi conforto vn Rè sdegnato non si presenta auanti, à destino alla morte.

SCE.

SCENA XIV.

Rosmira, Alberto con lume, e poi Capitano con Spada di Federico e Federico.

Alb. **Q**V'è ritiratommi trattengo, t'è presto esequisci.

Ros. Tacete pure mio Rè.

Alb. Basta ch'io veda, & oda. Parti, che per à tempo lo conseruo.

Qui il Capitano della Guardia tacitamete dà il ferro di Federico al Rè è parte.

Ros. Federico mio, mio tiranno, mio crudele, & in quai miserie ti trouo? Ah che la vita tua sendomi a Core hà quà trasportato tremante il mio piede.

Fed. L'esserci Alberto mi fa cangiar pensiero temo che le voci di Rosmira non sieno vn t'etarmi; come parla così, se è seco il marito?

Ros. T'è taci? Di mio bene venni in questo loco solo per saluarti la vita, che già è vicina à terminarsi con tua perpetua infamia, frà tanto ti consiglio à deporre il ferro che t'è cinggi, acciò, che più non irriti il tuo Rè, quale al fine da noi hà à rimanere schernito.

Fed. Ch'io deponga il ferro? Questo più m'assicura ne miei sospetti. Temono il valor mio, e con sì bell'inuentione van cercando, che io mi priui della spada, mà ambedue s'ingannano.

Ros. Io che vengo ad assicurar la tua vita non ottengo da te ne meno vna risposta. Deh se non gradisci gl'affetti miei, accetta almeno il fauore, che io sono per farti.

D 3 *Fed.*

Fed. E vn fauore che hà per fine il mio male
Allontanateui Regina Come se non vede il
Rè stende impaziente la fronte verso di
noi? Regina allontanateui dico.

Alb. Non posso più soffrire, mà saldi miei
spiriti.

Ros. Dammi la destra, e meco vieni in sicuro.

Fed. Fermateui dico.

*Alberto si lascia cadere il lume spegnen-
dolo.*

Alb. Mi cadde il lume, come faremo.

Fed. Io mi ritirerò in sicuro, mà senza la Re-
gina. *Parte.*

*Alberto sentendo partire il Generale dà
vn colpo à Rosmira.*

Ros. O Dio chi mi ferisce?

Alb. Ah traditori ferire la tua Regina? lumi,
ferui, presto accorrete. Si commettono tra-
dimenti nel mio palazzo? Lumi dico, mia
vita, mia Regina voi ferita? voi tradita?

Ros. O Dio vengo à saluargli la vita, & egli
tenta d'uccidermi?

SCENA DECIMAQVINTA.

Rullo con lume, Alberto, Rosmira.

Rul. **O** In buon hora lumi, torce, e ciò che
voi volete. Oime il Rè, e la Regi-
na insieme, è del sangue in terra?

Alb. Voi vedete Federico il vostro Principe
gradito, quel saggio Cavaliero di cui te-
neui la protezione quando sete per giouar-
li ardisce ferirui.

Ros.

Ros. Non andai per giouarli.

Alb. Non facciamo più à fingere. Vi vdiro-
no queste orecchie. Godo che impariate à
conoscere qual sienno le corrispondenze
de i Traditori, quì non può nascer dubbio
prendete, guardate, benche così cieco me
li auuentai, el ferro ch'era per raddoppiar-
ui il colpo di mano li tolsi. Questo è il suo
brando, noto nò che à tutta la Corte, à tutto
il mondo. Ecco i trionfi di questo Cavalie-
ro, che merita l'adorazione da vna Regina,
da vna maritata vn ferro infanguinato in
vna femmina.

Ros. Fù piccola la ferita.

Alb. Mà però fù grande l'ardire, non credo
già che hauessi concetto di farui sì poco
male.

Rul. Altro male tant'è i me la vò battere, che
il diauol facesse che non venissino i birri, e
mi menassino in prigione à sproposito.

Lascia il lume, e parte.

SCENA XVI. & vlt.

Federico torna, e ritrova Alberto, Rosmira.

Fed. **V**oglio rappresentarmi al Rè per
meno sdegnarlo. Risoluetti obe-
dirlo con deporre il ferro. Mio Rè ecco-
mi à i piedi vostri l'allontanarmi dalla Re-
gina fù per dar loco allo sdegno di V. M.

Alb. Voi sentite Regina conoscendo la gra-
uità del suo fallo dice che si partì per dar
loco al mio sdegno.

D 4

Fed.

Fed. Errai mio Signore, e tale è l'errore, che si rende incapace di perdono, eccomi nelle vostre forze.

Ros. Traditore.

Fed. Regina date tregua allo sdegno, era in quel caso necessità ciò ch'io feci.

Ros. Fù troppo grande il tuo mancamento, offendesti anco il tuo Rè.

Fed. Non comessi mancamento appresso Alberto, se impugnando il ferro della crudeltà retai recider la vita alle vostre speranze. Sappia il Rè che lo feci per zelo di quell'honore che antepongo à i vostri illeciti capricci.

Alb. Prendete il vostro ferro.

Fed. E come peruenne nelle mani di V.M.

Alb. Regina vdite, perche seguì frà l'ombra si crede occultare chi glielo tolse souuègauri, ò Federico che à voi con violenza fù leuato.

Fed. Più tosto con inganno.

Alb. O là sapete di che qualità è, chi ve lo furò. Tacete.

Fed. M'acquieto perche me l'impone V. M.

Ros. O Dio non posso parlare che in ogni guisa mi dichiaro Rea.

Fed. Il ferro è bagnato di sangue, chi ferì?

Alb. Nega ancora, persa già la memoria, che quel sangue fù trionfo della sua destra.

Fed. E Signore.

Alb. Taci vn che hebbe in sorte passare alli Imenei di vostra nipote, e poscia offenderla, tradirla, oscurar la sua fama, e l'altrui fede, e l'honor vostro soggettandosi ad altra dōna.

Fed. O Dio Signore.

Alb. Taci; vn mancatore, vn indegno che si
lassa

lassa torre il ferro, sola, & offesa voi lascia in frà gl'orrori, e si dà in preda alla fuga; nega i suoi delitti, sfacciato vi comparisce auanti, e superbo ragiona. Ah che i fulmini di tante offese douerebero, omai recidere quella pianta dal vostro Core, che solo germoglia frutti d'infamia. Mà giuro al Cielo ò Regina se l'azioni di costui non son bastanti à suellere queste radici, io stesso benchè in stato sì deplorabile, vi farò conoscere, che non è degno di vita chi non cura l'honore. Voi ferita andateuene à i vostri appartamenti, & attendete, che io vi porti medicina conueniente al vostro male, è à te mal Caualiere si assegna tutto il restante di questo giorno à partire da questa Città. Già decretai la tua morte, mà perche io non voglio, che il mondo la creda dalla qualità di così fatto gastigo per vendetta di qualche offesa nell'honor mio ti condanno con sbandirti dalla mia grazia, & à viuere esiliato da questo Regno, e non mi stimando perche son cieco, vi soggiungo che sono Rè Cieco superiore à gl'altri, e che contro à coloro, che trattano meco alla cieca può oprar colpi da Cieco,

Fed. Almeno vdite le mie.

Alb. Ancora siate qui?

Ros. Ascolta.

Alb. Ancora non partite?

Fed. Vado innocente alla pena.

Ros. Io tradita à risolvere.

Alb. Io vado per affatto racquistar la luce.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Si muta in appartamento di Rosmira.

Alberto, Andronico.

Alb. **G**ODO hauerui conosciuto per il Conte Andronico e di più Innocente .

And. Io giubbilo in sentire , che la cecità di V. M. sia vna finzione e di ciò le prometto inuiolabile segretezza ; solo voglio pregar V. M. che si contenti condonare ad Adamasto ogni offesa che egli hauesse commesso in persona del Principe Federico essendo ragionevoli i suoi motiui con vn traditore, quantunque il medesimo Adamasto reputandomi vile , molto mi offenesse , ò riconoscendo poi frà li orrori del mancamento la chiarezza de miei natali ingannato si dolse dolente mi supplicò del perdono .

Alb. Non solo sarà libero Adamasto, mà spero ancora in questo giorno di solleuarlo à maggior grandezze, pochi anni sono giunse in questa Corte si dichiarò nobil Cavaliero , mà però tacque l'origin sua hoggi tengo auuisci che egli sia figlio al Rè di Danimarca , e che sconosciuto fosse partito dalla patria , come egli medesimo , poco auanti alli auuisci del Padre mi significò ,
di-

dicendo, che à ciò fù spinto inuaghitosi di Endimira mia Nipote, e che poi vedendola sposa di Federico pianse il suo vano sperare e riuolgendo altroue il pensiero stabili che il suo ritorno alla patria non douesse succedere, che alla morte del Padre, timoroso del suo rigore ma in ciò si è ingannato , che hauendone indizzi il suo genitore hoggi mi auuifa il tutto . Auanti, che parta voglio seruirmi dell'opera sua in vn mio pensiero se fia di mestieri diteli , che dalli appartamenti di Endimira m'attenda , e voi sicuro, che presto sarà punito chi vi offese prontamente eseguite .

And. Di nuouo me li dedico seruo obligato e vado ad obbedire .

Alb. Et io à porger medicamenti alla ferita Regina . E se altri applicò l'erbe, e le polueri per raffrenare , il corso al sangue io con potente beuanda del tutto spero sanarla .

SCENA SECONDA.

Segue appartamento di Rosmira .

Rosmira Sola .

L'Ostinazione delli affetti miei verso il Principe sono quella moneta , con la quale mi compro la regia indignazione , con tutto ciò hà si fatte prerogatiue il Generale che sà mantenere dalle reuoluzioni d'instabili pensieri con l'armi de suoi di-

sprezzi la Republica di questo Core. Prende altra donna , mi sdegnà, mi tradisce la nipote, io lo defendo dalle accuse , vò per saluargli la vita, & egli tenta di uccidermi. Pur vorrei sapere ciò che di lui sia seguito . Gl'hò fatto intendere per parte di Endimira, che quà desidera parlargli, sapendo, che in altra guisa era impossibile il condurlo alla mia presenza il simile hò fatto ad Eristena facendoli dire che quà la richiama Federico , poiche non voglio che sopraggiungendo Alberto insospetisca trouandomi à solo à solo con il Principe , che non sono così poco honesta come forse egli mi crede, e sappia Alberto, che s'io hò prolungato il tempo di concederli li abbracciamenti maritali , e stato perche ancora hò speranza di sciormi da questo odiato legame, che nel resto hò spirti degni d'vna mia pari .

S C E N A T E R Z A .

Eristena da vna Federico dall'altra Rullo e Rosmira .

Fed. **Q**Vella moglie, che à se richiama lo sposo, non e seco sdegnata , il farmi intendere Endimira , che desidera parlarli e vn pronostico della tranquillità dell'anima sua. M'inganno Rullo, quì non veggo , che l'odiato aspetto della Regina , ancora Eristena misero me .

Eris. Federico à se mi richiama forse per appresentarmi nuoua sorte di martire non cō-

ten-

tento d'hauermi reso vn bersaglio de suoi scherni , che anco mi macchinò la morte sdegnato forse che io procurassi la libertà al mio genitore. Mà non mentì il seruo ec-colo. Che brami ò tiranno .

Rul. Il negozio si imbroglia .

Fed. Io chiamarti ? volesse il Cielo, che io non t'hauesse già mai veduta , pensa se in me può nascere desio di richiamarti oue sono , e doue non ti miro ogni affauno mi è quiete .

Eris. Finirai vna volta . Adunque il seruo mi schernì .

Rul. Nò in conscienza . Signora lo dico vedete io non vò lite .

Fed. E bene surfante , che termini son questi doue è Endimira ?

Ros. L'ostinato mostra non vedermi .

Fed. Tù non rispondi non dicesti che Endimira desideraua parlarmi ?

Eris. Non mi hai tù detto, che quì mi attendeua il Principe .

Rul. Oibò Signora nò, Signor nò io questo .

Fed. Come nò sciagurato .

Ru Adagio co'i titoli. E cancaro non mi vò far rompere il viso per altri, hora la sberto tut-ta. Si e la Regina che m'hà fatto fare il male se ne stà là in vn canto lascia la broda addosso à me, e non fiata ?

Eris. Tù non rispondi ?

Rul. Aspettate io hò scambiato , à se hora l'hò troua son pur dimentico , la Regina è quella , non mi fate quelli occhi, che mi hà detto che io vi dicessi à questo modo ; l'è

fiata

stata vna burla , e con noi habbiamo fatto E nonò lei pure , che voi non mi pigliassi in parola , non è egli vero Signora vedetela qua dreto che fa il goffo hora , come io vi diceuo , noi sapeuamo, che voi ci hauete à noia , e così noi habbiamo preso quello mezzo termine per tirarciui, e voi , che siate bonaccio ve ne siate venuto pisellone pisellone , hora ecco cauato voi di sospetto, me d'imbroglio , e la Regina di peccato, ò dite se io sono il Rè delli huomini da bene .

Ros. Quietateui Federico; non vi alterate Eristena fù il seruo esecutore de miei comadi.

Rul. Signor sì non occorre fare il bell' vmore quà , son galant'huomo mà basta, è se io hò fatto qualche scapparella non vi hà da importare .

Fed. Mi perdoni la M.V. che vinto dallo sdegno non offeruai il suo arriuo .

Eris. Mia Regina .

Ros. Tacete ritirateui nelle vicine stanze , perche deuo con il Principe trattare affarti di non poco rilieuo, & à vn mio semplice cenno sarete contenta di trasferirui velocemente in questo luogo, non replicate .

Eris. Et io hò da vedere questi spettacoli ? destino e quando farai fazio .

Ros. Rullo custodisci la porta , e non lasciare passare alcuno senza mio ordine .

Rul. Vado à far la sentinella , di poi farò trouare il Tamburo , già che mi par che la Regina voglia mutare la guardia .

Fed. Mà in fine , che vuol da me la M.V.

Ros.

Ros. Desidero sempre giouare à vn traditore.

Fed. Ingiustamente procedono questi titoli con la mia realtà, in che vi offesi ?

Ros. Parlano le ferite , che mi facesti , dalle quali in larghe vene di sangue vienesene à te l'anima mia , che offesa , tradita dalle tue barbare resoluzioni, ti repiloga in faccia il tuo mancamento .

Fed. Se di me rimanesti ferita ò mia Regina non fù intenzione di Federico ditemi forse hò procurato i danni del vostro core , con mie lusinghe , e con mie allettamenti ? e quando questo fosse , che io vi hauessi ferita, souuengai, che le ferite di Cupido si fanno facilmente , la mia lontananza farà il vero antidoto del vostro male .

Ros. Oh Dio chi vidde già mai più finò adulator, Regina più tradita ! Crede occultare il suo fallo con negarlo : quando mi vede le cicatrici aperte scherza sù le ferite del Cuore . O mal Cavaliero il ferro che già di sua mano ti cinse il Rè , fa fede che tu sei vn traditore, mentre ti rappresenta nella sua punta il mio sangue, nel mio sangue la tua barbarie .

Fed. Mia Regina se io non corrisposi al vostro amore allora, che sciolta da i lacci maritali mi bramasti Compagno sù questo Trono, ne fù cagione quella fede, che inalterabile haueno già cōsegnato a vostra Nipote satisfacendo al vostro desiderio ero indegno di voi , se diuendolo vostro era forza , che io fussi mancatore , e che voi prendessi vn marito infedele sete mia Regina,

na, e per questa sola ragione io mi doueua astenere dal tradirui. Vi mancai, mà non fù mancamento se solo vi mancai per non mancare, tutto è vero ò Signora. Mà che douiate voi imputarmi di tradimento nella vostra persona, farmi autore de vostri danni presentare alli occhi miei per opre della mia destra le vostre ferite è troppo, io non lo merito. Il ferro, che dite, ciò è quello, che dianzi mi rese il Rè, non è il ferro, che haueno al fianco, quando venisti con Alberto a miei appartamenti, poi che sono molte hore, che con inganno ne fui priuo da Adamasto, che per vna proua del suo valore lo consegnò al Rè, la spada, che io cingo al fianco, è quell'istessa, che mi lusingai à deporre, sì che dal medesimo Adamasto potete venire in cognizione del vero.

Ros. Mà il Rè à te non lo tolse quando mi raddoppiami il colpo!

Fed. E come volete, che ciò sia vero, se egli è cieco, e quando non fusse stato tale non hauerebbe possuto offeruare i miei moti, se già spento il lume l'ombre n'impeduanò ogni soccorso. Ah ch'io dubito.

Ros. T'intesi, non ne dubito più, mà ne son certa; questo è vn inganno del Rè per renderti nemico alla mia affezione facendoti reo de suoi delitti. Egli solo mi ha uerà ferita, perche ancora mi souuene, che non tosto fù spinto il lume, che t'allontanasti da me Federico eccomi a piedi moi perdonami s'io t'offesi, & in emenda

da del mio fallo prometto d'aggrauar la pena, che mercè tua sopporto d'altrettanto affetto, formandoti nell'anima vna scrittura irreuocabile di mai desister dal tuo amore.

Fed. Regina io non vi concedo il perdono, che domandate, perche è superfluo à chi non è colpeuole, & io che timoroso dourei supplicar uene non solo, ne ve lo chieggo, ma quando anco me lo volessi concedere io lo recuso. Non errò Alberto non errasti voi in condannarmi reo, perche reo io sono, io vi ferij ò Regina.

Ros. Adunque tu stesso, quando meriti esser punito vedi a tuoi piedi vna Regina offesa chiederti perdono ti sottoponi al peso dell'altrui colpe? così si rimunera la mia benignità?

Fed. Mentre, che voi, ò Regina in premio della mia innocenza volete raddoppiare, verso di me li affetti ritorno vostro nemico; vi dico che più tosto voglio esser reo di questo delitto, che esser favorito da voi.

Ros. E tanto mi abborrisci?

Fed. Signora a che mi richiamasti, e qual fine hebbe l'inganno di condurmi alla vostra presenza perche doueua d'ordine di S.M. presto partire.

Ros. Partirai, sarai contento, voleua che l'ultima volta dimostrasti la mia cortesia: bramauo sapere da te se dispiacèdoti questo esilio era di tuo gusto, che io procurassi dal Rè,

Rè , che non altrimenti s'esequisse questa sentenza .

Fed. Troppo mi peserebbe il supplizio della vostra presenza . Nò , nò vadisi pur lontano mi farà dolce vn esilio , ben che ingiustamente sofferto mentre m'assicura dalle vostre noie . Giuro di sempre odiarui , e per ultimo vi dico , che più tosto haurà loco questo ferro nel mio seno , che il mio seno sia fede del vostro core non hò core , che per aborrirui .

SCENA QUARTA.

Rullo, e Suddetti.

Rul. **T**utte cose, che leuano il pel per l'a. ria Signore ecco il Rè , se vi sente non sò quel che crederà . Io gli voleuo impedire il passo , mà lui mi hà buttato tanto di galea in faccia, & io che non vò musiche gl'hò spalancato tanta di porta, eccolo, che s'accosta in quà buona notte Signore .

Ros. Principe è forza che t'allontani per non pregiudicare all'honore mio . Là nella vicina stanza m'attendi .

Fed. O che pazienza .

SCENA QUINTA.

Rosmira, Alberto.

Ros. **O** Mio Conforte .

Alb. Come state Regina , io vi credeuo

deuo in riposo .

Ros. La vostra venuta ò mio Signore participò il vigore à queste membra , che poco anzi languiuano . Mio Rè vi veggo men allegro del solito .

Alb. Non deue sempre stare allegro colui, che non scorge altro fine all'allegrezze mondane, che pianti e miserie .

Ros. Non per questo si deue sempre portare in fronte la mestizia , poi che quei trauagli, che non possono sfugirsi si deuno con coraggioso core aspettare .

Alb. Non mi dispiace il vostro pensiero, dunque voi, come prudente coraggiosa incontreresti la morte ?

Ros. Chi brama vna perfezione di se stesso la deue desiderare sono due eccellenti artefici la vita e la morte, la vita è quella , che ci vò abbozzando , la morte, con pochi colpi da maestro ci perfeziona .

Alb. Saggiamente discorrete, e già si vede, che questi vostri ragionamenti prendano origine dalla morte par che chiamino i ferri à diserrare i sepolchri , le faci ad adornare i feretri .

Ros. Che discorsi son questi Alberto voi mi insospettate .

Alb. Non può riceuer macchia di sospetto il christallo d'vna coscienza pura .

Ros. Ditemi à che fare venisti in questo loco .

Alb. Venni per porgerti medicina conueniente al tuo male .

Ros. Già son risanata .

Alb. Più dimostrate d'esser inferma, poiche è pro-

proprio dell'infermo il crederli sano quando è più vicino alla morte. Rosmira dico, che voi state male. E là.

S C E N A S E S T A.

Coppieri, e Suddetti.

Ros. Dio che farà.

Alb. **O** Dammi quella Coppa, e ritirati, Rosmira questa è la medicina, io te l'apprestai per sanare il tuo male, à te tocca à far hora la tua parte con il sorbirla: essa ti condannerà à potente letargo, e poscia scosa l'onda direte ti vedrai d'ogni affanno mortale libera, & in tutto sana.

Ros. Che liquore è questo?

Alb. Licore in cui stassi alcosta la tua salute.

Ros. Hora e tempo d'adoprar l'ingegno, ogni rimedio si tenti, pur che si sfugga la morte accenno ad Eristena.

Alb. Et hora che saprà fare l'impura, frà se ragiona, vedrò il fine de suoi pensieri.

S C E N A S E T T I M A.

Eristena, e Suddetti.

Ros. **I**L Rè con voi sdegnato vuol parlarui, io hò preso la vostra diuisa, e seguirò anco à defenderui tacete.

Alb. Voglio secondare l'umore della Regina per veder quello di nuouo tenta.

Eris.

Eris. E in che peccai?

Alb. Tanto si tarda? deui vedere il fondo à questa coppa; questo è veleno se nol sai poca pena all'infinità de tuoi mancamenti, e ben che offeso da te con tutto ciò per l'ultima volta, che io ti deuo parlare, voglio ratificarti la mia fede, dammi la tua destra.

Eris. O Dio che confusioni son queste per che deuo morire?

Alb. Dammi la destra dico.

Ros. O fortunato inganno, vado à ritrouar Federico, mi machini pur la morte Alberto si sà, ch'io vado à ritrouar la mia vita.

Eris. Mio Rè.

Alb. Che mio Rè, chiamami più tosto vn giudice severo, e preparati à pagar con la morte il tuo fallo. Non si tratti di allettarmi con nuoue frodi perche di nuouo io rimanga deluso, e schernito, quando il delitto è palese s'offende la giustizia, prolungandosi la pena, tù deui morire?

Eris. Cielo soccorrimi, già che io non son bastante a palefar la mia innocenza, ò Dio parte la Regina e frà i perigli mi lascia.

Alb. O che pensieri barbari d'vna Regina che vaneggia in somma voglio seguitar l'inganno. Ecco la tazza, beui la morte rendimi l'anima, che solo per tormentare accogliesti nel tuo inferno.

S C E.

S C E N A O T T A V A.

Endimira, e Suddetti.

End. **N**ON è da indugiare l'infelicità di costei m'hanno intenerito il Core. che già si fece di pietra al cielo di male impiegata gelosia. Mio Rè raffrenate lo sdegno annullate così ingiusta sentenza lassate viuer costei che è la più tradita, e la più infelice, che viua, e che sia presso al morire.

Alb. Parlate presto Endimira, che ogni momento, che io tardo nell'esecuzione di così ragionevole sentenza m'insinua nell'animo gli sdegni d'un cielo adirato.

End. Cian Rè par che occidete costei? Quali delitti la fanno Rea? Forse per che amò Federico?

Alb. E vi par poco? questo à me? amar Federico offender così l'honor mio?

End. V'intendo Alberto, questo fate per il zelo di mia riputazione sendo io moglie à Federico, e così volete per mantenimento della mia quiete leuar la cagione del mio affanno, mà vi ingannate; all' hora che procurerete con la morte di questa Dama la tranquillità dell'anima mia, vi assicuro, che in perpetuo mi renderete misera v'dite.

Alb. Seguo à fingere per vdir nuoui accidenti.

End. Anco io vinta dalla Gelosia, perche in estremo amai Federico, volsi leuarmi d'auanti

auanti à gl'occhi costei, come mia riuale, mà che? Il Cielo con lasciarla in vita volse farmi conoscere il mio grande errore Viua Eristena moglie di Federico, già che egli la dichiarò sua, seco si strinse in nodo matrimoniale, & io come quella, che in effetto non li son moglie, non voglio sotto tale inganno vedere i precipizzi d'vna Dama honorata vn'infamia apparente nel Principe, & vna sinderesi nel mio core.

Alb. Dite dite Endimira.

End. Furono eccessiui gli ardori, che per Federico soffrij, fù grande l'amore, che egli mi portò in somma reciproco sembraua il nostro affetto. La Regina non sò se deua dire, ò amante, ò inuidiosa di così ricco tesoro, per se ne procurò il possesso. Lo stimolò alle sue nozze, e come posseditrice d'un regno si pensò facilmente con l'esca delle grandezze allettarlo. Mà perche amore fondato sù la base di vn vero affetto non prezza i favori della fortuna, fù vano. Non tosto successe la morte di Armidoro Rè di Scozia, che ella fece intendere al Principe il suo desiderio di farlo suo Consorte. Egli si scusò con l'occasione della sua partenza all'armata. Non per questo abbandonò l'impresa Rosmira; mà fece pensiero di cōchiudere al suo ritorno. L'aborriua il Principe, perche dimostraua hauer posto ogni sua speranza nell'impugnare le mie Nozze. Io non l'odiauo nò, perche li son nipote, mà bramauo secondare i pensieri del Principe, perche in estremo l'ama-

l'amauo. Timorosi ambedue di vna Regia autorità così torneranno a lei le speranze per felicitarci (ò follia) in eterno. Amore, che e tutto inuēzione, ci suggerì vn pensiero (vdite mio Rè) Rispose il Principe alla Regina, che impossibile era il satisfarla, essendo già frà noi concluso il matrimonio segretamente, benchè in effetto non legasse l'anime nostre, e la nostra libertà, che vna semplice fede, e vna promessa, che al suo ritorno il Principe, & io giungessimo alla sospirata metà de i godimenti amorosi di ciò se ne fece vna autentica scrittura con giuramento di non palesare il segreto, e non potersi sciorre da questi oblihi, se non allora quando alcuno di noi con mancar all' altro si fosse scoperto infedele. Stabilito frà noi il concerto pianse la Regina la perdita del Principe, & egli se ne andò all'armata. Vide Eristena li piacque la sposò. Hò pensato varie cose per poter viuere vn giorno vera moglie del Principe, ma dura legge contrastando à miei pensieri mi costringe a renderlo alla moglie, con farmi lecita la publicatione di tal segreto, se già Federico mancando di fede mi sciolse dall' obliho del tacere. Vi u a Eristena, e questa vita, che per mio mezzo riceue estingua il delitto di quella morte, che dar gli volsi. Eristena benchè il seruo v' esponesse la sentenza esser del Principe fù mia inuēzione, perche io comandai a quello l'ucciderui, vi supplico di perdono, e viuendo il marito.

Alb.

Alb. O Cielo quante grazie ti rendo.

End. il vostro arriuo, e le difese, che à prò d' Eristena hauete fatto due volte solleuano l'innocenza sua,

Alb. Adunque questa non è altrimenti la Regina, mà Eristena? O forsennato Alberto io la credei Rosmira, ò scelerata per ripararsi dal vicino periglio della morte si assicura con lo scempio di questa innocente, ella che non hà in se parte senza macchia d'errore. Stupisco Endimira di quanto mi dite, e ve ne ringrazio. Ritirateui, perche odo gente, & attendete le mie risoluzioni, ricordandoui solo del pouero Adamasto hoggi Principe di Danimarca, che già languiuu per voi.

End. Mio Rè v' intesi. Gl'altrui mancamenti mi fanno compassionare le sue passate pene: sò che l'amare Eristena, fù vna specie di vendetta.

Eris. Se fusti stata creata di pietra credo che hauerei più senso, e farei meno confusa Endimira mia perdonatemi, se, come deuo non sciolgo la lingua in rendimento di quelle grazie, che hoggi mi felicitano per sempre, perche cedendo alli stupori la facondia forz'è che in vece di parlare ammiri.

Alb. Non più eseguite quanto v' imposi.

End. Seguitimi Eristena.

E

SCE

S C E N A N O N A .

Alberto, Rosmira, Federico.

Alb. **E**cco la perfida, voglio fingere. Conducetela via, dateli honora-
to sepolcro. Misero, e che feci uccisi la
mia Regina, tolsi la vita ad vna moglie,
fui carnefice del mio bene. Nessuno Più
mi consoli, e comi affatto reso oggetto
di miserie. O incauto Alberto ora sì che
ti puoi chiamare veramente cieco, se la
tua luce affatto e perduta, ò Dio perduta
per sempre, sempre.

Fed. E che dice Alberto, voi siate pur vi-
ua.

Ros. O me felice, & è contento, quella che Al-
berto chiama estinta, è Eristena tutto fù
mio inganno come vdirai.

Fed. Dunque Eristena e morta?

Ros. Per saluar la vita ad vna Regina.

Fed. O Empia.

Ros. Giuro al Cielo, taci, mi promettesti libera
cauarmi dalle mani del Rè. Rispondi à
ciò ch'ei dice, che à lui m'occulterò con
il silenzio.

Alb. O perfida, e lo soffro? Si che in vn a-
mante quando amor passa gl'ecceffi ogni
sofferenza e possibile. Vanno per vscir
fuori della stanza fingerò per caso giunger
sù la porta. O fortunato Regnante, ne
meno hò chi mi guidi fuori di questi ap-
par

partamenti, doue con mortifera beuanda
restò disanimata la mia vita. Mà chi si
raggira in queste stanze. Nessuno rispon-
de?

Fed. Mio Rè è il Principe suo Vassallo, che
la supplica concederli il passo che occupa
di quella porta se però è di suo gusto.

Alb. Il Principe?

Fed. Sì mio Rè comanda?

Alb. E che affari venisti à trattare nelli appar-
tamenti della Regina?

Fed. E che deuo rispondere ò Regina, voi mi
hauete tradito, e scopro il vero.

Ros. Nò caro, troua qualche inuenzione.

Alb. Tanto si tarda à rispondermi?

Fed. Mio Rè venni à vedere gl'effetti delle
vostre troppo subite resolutioni, fui per
l'ultima volta à salutare la mia Regina, mi
seruirò di questo inganno.

Alb. Deh non rinfrescar quelle piaghe, taci
queste memorie, mà chi è quì teo?

Fed. Altri che me non si ritroua in questo
loco.

Albert. Dunque voi andate per la corte in
habito di donna per quanto mi dice il
tatto.

Fed. Dirò à Vostra Maestà, questa ch'è quì
è mia moglie Eristena, quale anco era ve-
nuta à visitar la Regina. Timorosa dello
sdegno di Vostra Maestà non ardiua sco-
pirsi.

Alb. Veramente la stima, che facesti, ò Eri-
stena del mio rigore, mi piace, mà sappia-
te, che se io uccisi la Regina lo feci giu-
sta.

stamente, e vi giuro, che se ella ancora vi uesse vorrei farne maggiore scempio. Eri-
stena vi parlo col cuore, che questa impu-
ra Regina m'haueua quasi ridotto al fine
della mia vita.

Ros. Più non si può soffrire, ne menti. Io
son Rosmira sono honorata e son viuua,
à suo tempo ti dimostrerò i miei senti-
menti.

Alb. Voi la Regina? Che ascolto; mà doue
andate?

Ros. Da voi non m'allontano.

Alb. Ma e quì non vi vedo.

Ros. Certo, che non mi vedete, se sete cieco.

Alb. Dico, che voi v'allontanate da me.

Ros. Come, s'io son già morta, volete, che vn
cadauero camini?

Alb. Se i ciechi veggono gl'altrui andamen-
ti, non e marauiglia, che i morti vadano.

Ros. Dissi così per scherzo.

Albert. Et io oprai così per accertarmi del ve-
ro.

Ros. Io non v'intendo non siate voi cieco?

Alb. Ne io voi: e voi non sete morta?

Ros. Parlo.

Alb. Vedo.

Ros. Se siate Cieco?

Alb. Tanto son io senza vista, quanto voi sete
senz'anima.

Ros. Adunque il vostro fù vn'inganno?

Alb. E la vostra non fù verità.

Ros. Chi ti fè cieco.

Alb. Il velo de tuoi tradimenti, che mi caade
sù gl'occhi.

Ros.

Ros. Chi t'indusse à cercar le mie nozze?

Alb. Il desio di Regnare.

Ros. Dunque amor non c'ebbe loco?

Alb. Fù il primo mobile di queste sfere.

Ros. Se amore fosse stato il primo mobile di
queste sfere, sarebbe il giro de vostri pen-
sieri trasportato da suoi moti, mà al ve-
dere i vostri non son moti d'amore non es-
sendo trasportati dal suo ratto. Il Cielo de
vostri affetti, e vn Cielo sconcertato, che hà
le sfere cadenti.

Alb. Son così durabili queste sfere, che con
ordinati giri à chi poco stima la loro gran-
dezza portano con li giorni vn miserabil
fine. Rosmira la tua perfidia mi fè cieco, la
cecità mi fece auueduto, e sotto questo in-
ganno hoggi sono affatto chiaro di tanti
tuoi inganni, i quali saprò punire con
vna sola vendetta. A Dio Regina vn ma-
rito, che ti ama, ti lascia: chi ti adora im-
para ad adorarti: guarda quanto sprezzan-
dolo perdi, considera quanto amandolo
acquisti, pensa quanto incensando vn nu-
me ingrato, guadagni, ti lasso.

Fed. Regina seguo il vostro Consorte v'ac-
certo, che nella sua perdita non fate acqui-
sto dell'amor mio, già che deuo partire da
questi stati, sia questo momento, che vi
parlo l'ultimo del mirarui.

Ros. Ascolta, lassa doue muouo il piede? Qua-
li spettri orribili mi si appresentano? l'or-
rore d'vna ragioneuole ostinazione fassi
oggetto fierissimo alli occhi miei: lo
sdegno d'vn marito honorato mi forma

à vna forza il passo, e senza, che io sappia difendermi, mi decreta nel tribunale d'vn'offesa Maestà vna giusta, & inappellabile sentenza della mia morte. Misera, e che spero frà tanti affanni? chi mi soccorra, forse il Principe? Ah che se soccorso proporzionato al mio male è la sua grazia, in vece di sanarmi mi uccidi, dunque sono affatto perdute le speranze del Generale, e sicuro lo sdegno del marito, io certo priua d'ogni bene. Se io proseguo l'assedio alla rocca inespugnabile della costanza del Principe, vedo venirsi à mio danno le forze di Alberto, e reprimere con il mio scempio il mio ardire. Dunque Federico sprezzarmi farà cagione, che io viua in pene, e che procurando d'intenerire vna pietra io renda ferini gl'affetti di mio marito verso di me? Quanti errori commetti, ò Rosmira nel seguir questo ingrato offendi il tuo honore, viui in vn'inferno, ami senza speranza, perdi la gratia del marito; ti rendi nemica al Cielo, odiosa alli huomini. A che dunque ostinata volere à tuo mal grado sotto cotanti aggraui prima di nulla ottenere perder la vita? Sù, sù fuggitemi dal core, ò malnati pensieri, estingueteui incendi, che procurate ridurre in cenere la Città dell'honore, dissoluetevi memorie fierissime, lasciatemi libera l'anima, cedete libero il Regno al vostro natural Signore e nella vostra odiosa rimembranza fate che io miri la mostruosità de miei falli, Alberto e ve-

ro,

ro, che io t'offessi, e passai i confini, mà fouuengati, ch'ogni mortale è soggetto al fallire, e che ad vn'anima pentita non si disdice il perdono. Spero nella tua Clemenza. Ma che vedo? ò Dio è pur desso, Alberto nelli appartamenti di mia nipote si stà trattenendo con vna femmina. O Cielo, come se sempre aborrij Alberto hora prouo per lui si cruda Gelosia? Ah che mai non lo viddi riuolto ad altro oggetto, che al mio, e l'anima, che di lui haueua libero il possesso, si faceua lecito l'oltraggiarlo; mà adesso, che se ne vede priua sospira questa perdita. Mà durò soffrire ciò, che son Regina questi affronti. Voglio vedere chi è questa temeraria, che ardisce inuolarmi il marito, se però prima di trasportarmi colà non rimango uccisa dalla gelosia.

S C E N A D E C I M A.

Federico, Rosmira.

Fed. **R**egina doue andate Sua Maestà, ordinò, che vi si negasse l'ingresso.

Ros. A me?

Fed. Comanda il Rè forz'è quetarsi.

Ros. Tù, tù sei la cagione, che il mio sposo così m'offende, maladette le tue fiamme, maladetti i tuoi affetti.

Fed. Bisogna maledire la vostra inclinazione.

Ros. Il Rè si vezzeggia con nuoua Dama, e

E 4 *lassa*

lassa la moglie : Ah Federico eccomi a piedi tuoi , giuro di mai più offenderti , renunzio ogni affetto verso di te , solo vna grazia ti chieggo , che tū vogli oprare , che il Rè abbandoni quella Dama poi che farebbe il fine de giorni miei .

Fed. Farò il possibile per contentarui .

Ros. Sù la tua parola mi affido . A Dio Federico consolami ti prego .

Fed. In somma quanto più gioua alli huomini vn dolce inganno tall' hora che vna rigorosa forza per giungere al fine de suoi disegni , Alberto procurò con l'aspetto di morte atterrire la Regina , e renderla libera dall' amor mio , fù vano . Risolue nell'istesso modo , che ella à lui diede tormento punirla , felicemente li succede , lassa quiui la moglie , e facendo alla sua presenza venire vna Dama , dice egli di non ordinaria condizione seco fingere vezzi , & amori , e rende il core di Rosmira mà ecco Alberto .

SCENA VNDECIMA.

Alberto , Federico .

Alb. **F**elicemente s'adempiscono i miei pensieri , ò Federico siate quà l'inuenzione hà giouato , smanìa di gelosia la Regina .

Fed. Ne godo sommamente , mà vorrei che Vostra Maestà si compiacesse di lassar questa notte riposar quella Dama in compagnia

gnia di mia moglie , già che in ogni modo hà hauuto effetto il suo disegno .

Alb. Ne son contento , mà con questo , che dichiarate à Rosmira che la Dama meco è stata in quella notte , e che voi ne fusti il ministro . Colà n'andate prendete la Dama , e voi stesso per maggior sicurezza guidatela da vostra moglie .

Fed. Parto veloce .

SCENA DVODECIMA.

Endimira , e Alberto .

End. **Q**vanto vi deuo mio Rè .

Alb. Non sù bizzara l'inuenzione ?

End. Certo che sì , ma osseruò la Maestà Vostra come bene il giouanetto Adamasto , in quelle spoglie femminili , come altre volte ne tempi del Carneuale soleua andar per la Corte seppe ingannar anco V. M. che tale l'haueua fatto fingere .

Alb. Vi giuro Endimira che sù quel primo , l'istesso inganno da me ordito seppe ingannarmi , egli ancora se ne stà nelle vostre stanze , resta solo che per concludere la nostra fortunata inuenzione voi seco terminate le nozze come già habbiamo stabilito .

End. Io ne viuo ansiosa . Ma ecco Federico con la creduta Dama , hora è tempo di simulare .

SCENA DECIMATERZA.

Federico, Adamasto, da dama col viso coperto con il manto, e Suddetti.

Fed. VENITE, venite Signora, che mia moglie impazziente v'attende per dedicarsi tutta al vostro merito.

Alb. Godo ò Principe che s'adempischino i desiderij della Regina, sappiate, che vostra Moglie con impazienza attendeua dama di tal condizione.

Fed. Veda la Maestà Vostra, che di mia mano à lei la conduco, e vi giuro, che maggior contento l'anima mia non prouò mai, se col riposare questa Dama da Endimira m'assicura da Gelosi sospetti.

Alb. E però hò voluto che voi stesso ne siate il mezzano, per che poi, se cosa alcuna seguisse di voi stesso vi habbiate à dolere.

Fed. Non ardisco dir cosa alcuna Endimira ti consegno la Dama.

End. Federico nella tua parola mi affido.

Fed. Domani farò à visitarui ambedue.

Alb. Vieni Federico, che tu impedisci il riposo à queste Dame.

Fed. Vada Vostra Maestà, che io la seguo. Mà di quà vengono Eristena, & Andronico.

S C E.

SCENA DECIMAQVARTA.

Andronico, Federico, Eristena.

And. NON si possono più celare i tuoi mancamenti, e gl'effetti della mia benignità: sei marito di mia figlia à suo dispetto.

Fed. Non meritano risposta le tue voci vecchio insensato mai ti conobbi: I sudditi del Rè di Scozia non s'impacciano con suoi nemici. Tua figlia tenni in luogo di Schiaua, e non di Moglie, mia Moglie è Endimira.

Eris. O Dio voce, che tanto mi trafiggete, quanto sete spietate. Ah Principe.

Fed. Taci, che non posso hauer compassione di chi mai non conobbi.

Eris. O barbaro?

Fed. Hò detto.

And. Ah traditore?

Fed. Sarò l'istesso Principe.

And. Mà infame.

Fed. Non pongo cura à detti di disperati.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rosmira, e Suddetti.

Ros. FEDERICO à te antiosa ritorno stette la Dama?

Fed. Non più. V'intesi stette la Dama col Rè: io ministro ne fui. Io poco dianzi al

E 6 mio

mio Rè la bella donna guidai.

Ros. E queste sono le promesse , che facesti à vna Regina ?

Fed. Il comando del Rè deue essere anteriore à tutti .

Eris. O pensieri d'honorato Cavaliero .

And. O imprese da buon soldato .

Fed. Fui reale al mio Rè .

Eris. A me infido .

And. A me ingrato .

Eris. Ma il Cielo ti punirà .

And. Vedrò le mie vendette .

Ros. Sò che me l'hai da pagare .

Fed. Farete ciò che potrete la mia innocenza mi saluerà .

Ros. Ma tù marito infedele doue sei ? se qui ancora à trafiggermi .

S C E N A X V I .

Alberto, e Suddetti.

Alb. **A** Torto è Rosmira di me vi lamentate non hauete ragione à chiamarmi infedele , perche troppo con voi esercitai gli atti della fedeltà . Ricordati , ò perfida , che vn tempo t'amai , e che seppi adorare il tuo bello , non con effetti ordinarij , mà , che superorno quelli i quali deuoto viuente offre alla grandezza de Numi . Mà stolto , e che feci ? Incensai vna furia , adorai vn' abisso , amai vn' aspide , Io son marito infido ? O Donna

frà

frà le infide la più infedele . Io son Traditore ? O femmina , che per farmi oggetto di miserie fusti solo vaga di tradimenti . Ardisci chiamarmi marito senza fede , per che mi vedi vezzezzar vna Dama , ne ti souuene , che poco dianzi partui da lusingare vn' amante . Io marito infedele ? Fui l'esempio della Costanza . Mi fingo cieco per accertarmi de tuoi inganni gli scuopro , tento di rimediarui , e vano : dimmi , e che doueio più fare ? al fine imparando da te volsi prouare , se di tutti più buon rimedio fusse la Gelosia , sapendo à proua quanto possino i suoi flagelli , ne oprai in darno . Ti credeui , ò folle , che io volessi lungamente soffrire senza vendetta tante offese .

Rosm. Mio Rè eccomi à voi pentita : pur troppo è vero , che tanto tormenta i cori questa spietata Dea con i suoi veleni , che riduce a miserabil fine vn viuente . Oh quante volte hò detestato gl'affetti , che in mal punto dedicai a Federico . Mà che mi vale , se tù ad ogni modo con la Dama ti ritrouasti .

Alb. Acquietati , ò Rosmira non altrimenti giacqui con la Dama . Ciò che ti disse Federico fù per mio comando . Quando ti risolverai à mutar costumi mi ritrouerai sempre fedele . Principe quà conducete la Dama , che questa notte riposò con Endimira . Eh Rosmira altre dimostrazioni ci vogliono per accertarmi di quanto dite .

Fed.

Fed. Obedisco mia Regina scorgete , se io son Cavaliero honorato .

Ros. Dunque Alberto non mi crede pentita ? Ah che dubita à ragione mentre con più potenti mezzi ritrouò vano il rimuouermi dalli ostinati pensieri verso il Principe , & io che fui ricetto di mille errori non son degna così presto di perdono . Sò che mai non lo crederebbe il Rè : meglio è non viuere , che viuendo viuer nel suo Core sospetta di macchiata fede, Rullo. E là .

S C E N A X V I I .

Rullo , e Suddetti .

Rul. **O** Hime la Regina chiama , sicuro che vuole me . Chiama me Signora ?

Ros. Sì. Prendi questa Chiaue dalla à Teresia vna delle mie Dame , dille, che ti dia quel foglio , sopra il quale è l'impronta del mio Sigillo .

Rul. Tutto farò . Ah buono, buono, Canchero e mie torno il sette, Ze, mà in ogni modo il s'hà scoprire .

Alb. Che risolue Rosmira vorrò saperne il vero esequisci quanto ti hò detto . E benchè dite Rosmira .

Ros. E che poss'io dire Signore se ne, campi della vostra benignità vedo nascere le mie vergogne , che di rossore ricoprendomi il volto m'insegnano con il silenzio à supplicarui del perdono .

Rul.

Rul. Ecco quanto mi impose la Maestà Vostra .

Ros. Si dia effetto al mio pensiero , si disinganni per sempre con la mia morte Alberto .

*Seruo torna , e parla in segreto al Rè
Rosmira si mette alla bocca il Veleno
e il Rè l'impedisce .*

Alb. Intesi .

Ros. Son noti i miei pensieri ? Deh lascia .

Alb. Fermati dico , che io ti credo hoggi fida , e nell'istesso punto à te m'appresento l'esempio della fedeltà con il testimonio di questi Cavalieri .

S C E N A V L T I M A .

*Federico, Endimira , Adamasto nel suo habito
di Cavaliero, & Suddetti .*

Fed. **S**ogno , ò vaneggio ? Che strauaganze son queste ? mà tù non sei Adamasto ? à me questi affronti ? Questa spada .

Alb. Fermati , e acquietati . Questo , è Adamasto Principe di Danimarca hoggi marito di Endimira ne ti deui lamentare , se tù stesso à lei lo conducesti in questo giorno , & io ne fui testimonio : Endimira non può esser più tua ; Già mi è nota la conuenzione, che e frà voi ; sò che ella non ti è moglie che in parola .

Fed. Mà non finisce quì il mio sdegno non deuo sopportare, che il ferro .

Alb.

Alb. Non più v'intesi m'è noto che Adamasto con inganno vi levò la spada, quella dico, io con la quale è Regina dandovi à credere, che fusse stato il Generale vi ferij. Mà quietatevi Principe, perche merita scusa Adamasto poiche credendovi vn' indegno per l'inganno delle due Mogli, non era giusto, che arricchirsi la vita per punirvi. Egli ingannato non erò, voi non restate offeso, non hauendo il vostro valore bisogno d'altra attestazione per defenderlo, e se vi fù levata la spada fù vn'inganno, e non vostra codardia, anzi che così mostrò molto stimarvi, per ciò in segno di pace ambi toccatevi la mano.

Fed. Non hò che replicare Federico sarà sempre vostro reale amico, mà duro mi pare hauer à perder Endimira: E tù così manchi al giuramento.

End. Taci, che non meriti compassione. Questa e la Dama, che tù hieri sera mi consegnasti, tù stesso fusti autore de tuoi danni, mà il Cielo volse con tale inganno punirti del tradimento, che facesti ad Eristena Torna, torna alla vera moglie, che io non t'hò mancato mentre mi sciolsi dal Pobligo, quando tù con altra donna t'accasasti.

Alb. Eristena contentatevi perdonare al Principe, e voi ancora è Conte in gratia mia vogliate perdonare à Federico.

And. Anzi voglio io pregare il Principe à per-

perdonarmi se l'offesi credendo à mia figlia mancatore, mentre lo ritrouo solo à lei marito.

Alb. Che dite Eristena?

Eris. E che volete, che io dica mio Rè, se non inchinarmi à quella maestà, che pro-uando le passioni d'vna infelice mi rese il marito con sì felice inganno. M'appago che egli non habbia altra moglie, del resto se egli vuol viuere lungi da me s'adempischino i suoi desiderij.

Fed. Ah Eristena, e così mi affliggete? se il viuer lunge da voi hà à seruire per pena de miei falli, ne andrò tanto lontano, che infino à me stesso sarò ignoto.

Erist. O Dio, e come potrei soffrire la tua lontananza, è mio Principe, viui, viui pur meco, mentre io giurai teo morire.

Federic. Forz'è tacere se in me non sò ritrouar difesa alcuna: solo da quì auanti spero con l'opere mie impetrare il perdono.

Adam. Mio Principe questa donna hebbi da voi, e per vostra cagione oggi sono il più felice amante, che viua.

Alb. Si vada à raddoppiare le vostre allegrezze. Venite è mia Regina, che se già dubbioso di vostra fede cieco pianfi, e soffrij, hoggi dalla chiarezza di quella racquistando maggiormente la luce godo, e festeggio.

Fed. Eccomi da te è Eristena, benche mortifica-

ficato, e sappia il mondo, che se bene io
fui creduto il marito con le due moglie fui
però honorato.

Fine del Terzo, & Ultimo Atto.